

ANNALI

di storia dell'esegesi

33/2
2016

EARLY CHRISTIANITY

CHRISTIANITY IN MODERN AGE

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

Andrea Nicolotti

La Sindone, banco di prova per esegesi, storia, scienza e teologia. Considerazioni a margine di alcune recenti pubblicazioni

Il numero del 25 luglio 2015 di *Civiltà cattolica* contiene un articolo del padre gesuita Mario Imperatori, direttore dell'Istituto di teologia e filosofia del Seminario di Scutari, intitolato "Ricerca storica, teologia e indagine scientifica sulla Sindone".¹ L'articolo tocca un tema di attualità, in quanto uscito a poca distanza dalla chiusura dell'ostensione della Sindone a Torino; mi pare particolarmente significativo per la sede in cui è stato pubblicato e per la serietà con cui l'autore affronta il tema. Mi sento sollecitato a una riflessione sul tema perché ho recentemente pubblicato un volume sulla storia della Sindone al quale l'autore in più occasioni fa riferimento.² Ringrazio Mario Imperatori per l'attenzione che ha dedicato al mio lavoro, qualificandolo come «uno studio che si distingue per il suo rigore metodologico»³ e cogliendo evidentemente lo sforzo e l'impegno che ho costantemente esercitato nel tentativo – spero riuscito – di mantenere la mia prospettiva all'interno di un metodo scientifico collaudato e condiviso.

Imperatori fa riferimento a quella che definisce una mia «severa polemica ingaggiata contro la sindonologia»⁴ e ne tocca alcuni punti centrali; le sue proposte sono interessanti, anche se volutamente non risolutive. Vorrei dunque riprendere l'argomento e fornire qualche precisazione, in special modo su questioni che nel libro non ho avuto modo di affrontare.

Mi è parso utile tener conto, in questo mio intervento, anche di un recentissimo saggio di don Giuseppe Tanzella-Nitti, ordinario di teolo-

¹ M. Imperatori, "Ricerca storica, teologia e indagine scientifica sulla Sindone", *Civiltà cattolica* 166/3962 (2015) 123-38.

² A. Nicolotti, *Sindone. Storia e leggende di una reliquia controversa* ("Einaudi Storia", 59), Torino, Einaudi, 2015.

³ Imperatori, "Ricerca storica...", 131, nota 11.

⁴ *Ivi*, 138.

gia fondamentale presso la Pontificia università della Santa Croce, uscito quando il presente testo era già praticamente concluso.⁵ Il carattere di quest'ultimo lavoro si differenzia dal precedente per una maggiore assertività e per un'attitudine meno interlocutoria e meno aperta a opinioni differenti. Confido che questa sia l'occasione per inaugurare e proseguire una discussione potenzialmente costruttiva.

I. VANGELI E STORICITÀ

La prima parte dell'intervento di Mario Imperatori espone alcuni criteri ermeneutici applicati al problema della storicità dei racconti evangelici della risurrezione, ed eventualmente alle loro implicazioni teologiche. Inserendosi in un dibattito enorme, che qui non ci sarebbe né il modo né lo spazio per affrontare,⁶ l'autore tocca alcuni punti nodali di una discussione ormai secolare che ha impegnato un gran numero di storici, esegeti, filosofi e teologi. Molte affermazioni di Imperatori mi sembrerebbero meritevoli di discussione, specialmente nei punti in cui esse chiamano in causa i fondamenti stessi del pensiero razionale, scientifico e storico. Non è solo la vastità e l'insidiosità del tema che mi spingono a esimermi dal farlo, ma è anche un preciso indirizzo metodologico che mi distanzia subito sia da Imperatori sia da Giuseppe Tanzella-Nitti: le discussioni sulla storicità e sulle possibili interpretazioni dei racconti evangelici non hanno alcun legame accertato con l'oggetto della nostra discussione – cioè la reliquia di Torino – che giustifichi un'interazione fra questi elementi. Anzi, la mia convinzione (non soltanto mia) è che sia ormai da tempo accertata l'impossibilità di mettere in relazione la Sindone di Torino con il mondo giudaico del primo secolo d.C. nel quale Gesù operava. Mi pare che in tutto ciò la discussione sulla Sindone non possa e non debba svolgere alcun ruolo; la mescolanza risulterebbe soltanto perniciosa. Perché se i vangeli, al di là delle possibili interpretazioni, sono concordemente ritenuti fonti antiche che raccolgono notizie sulla vicenda di Gesù e dei suoi seguaci,

⁵ G. Tanzella-Nitti, "Aspetti teologici legati alla tradizione del lenzuolo funebre di Gesù e le informazioni documentali consegnate dalla Sindone di Torino", in: Id., *Teologia della credibilità in contesto scientifico. II. La credibilità del Cristianesimo*, Roma, Città Nuova, 2015, 364-93.

⁶ Una sintesi molto schematica e corsiva di varie posizioni degli studiosi degli ultimi due secoli, a partire da chi riteneva che i discepoli abbiano rubato il cadavere di Gesù fino a chi invita a prendere congedo dalla risurrezione di Gesù intesa come evento storico, in N. Demelas, *Le apparizioni di Gesù risorto*, Roma, Città Nuova, 2011, 11-26. Mi limito a indicare due classici, che mi paiono sempre attuali: G. O'Collins, *Gesù risorto: un'indagine biblica, storica e teologica sulla risurrezione di Cristo*, Brescia, Queriniana, 1989; F.G. Brambilla, *Il Crocifisso risorto: risurrezione di Gesù e fede dei discepoli*, Brescia, Queriniana, 1998. In senso totalmente opposto J.D. Crossan, *The Cross that Spoke: The Origins of the Passion Narrative*, San Francisco, Harper & Row, 1988.

la Sindone si distanzia da essi di più di un millennio: non possono essere posti sullo stesso piano di lavoro.

Si potrebbe obiettare che la mia presa di posizione rifletta un giudizio già formato. È così, e non potrei riprendere tutti i termini della questione che già altrove ho esposto. Ugualmente, anche volendo concedere il beneficio del dubbio, non vedo in che modo un oggetto dalla datazione quantomeno discussa (I secolo o XIV?) ed estremamente controverso come la Sindone – e questo è innegabile – potrebbe portare qualche elemento utile e sicuro all'interno di un dibattito che già di per sé vive l'estrema difficoltà del dover indagare in prospettiva storica una serie di vicende riportate da fonti evangeliche che si prestano a interpretazioni contrastanti. Prima di inserire la Sindone come nuova variabile, si dovrebbe perlomeno avere la *certezza* che essa sia coeva ai fatti. Ma questa certezza, lungi dall'essere condivisa, è rigettata concordemente dalla stragrande maggioranza degli studiosi.

La lettura di certi racconti evangelici alla luce della Sindone già in passato ha portato ad alcune deformazioni esegetiche. Credo dunque che la soluzione più saggia sia quella di affrontare i due temi in maniera indipendente (*bene scit qui bene distinguit*), perché se è già complesso ragionare su una serie di ipotesi non verificabili, ancor più complesso sarebbe farlo sulla base di una congerie di congetture ancor più precarie accatastate le une sulle altre.

Se volessimo considerare la Sindone come il vero tessuto sepolcrale di Gesù, o anche soltanto come un tessuto sepolcrale che ha avvolto un condannato alla crocifissione in epoca romana, saremmo poi costretti a farne un punto di riferimento e un banco di verifica per le altre fonti. Questa sindone, per il semplice fatto di essere un documento archeologico di prim'ordine, dovrebbe allora intervenire all'interno della riflessione esegetica su quelle parti dei vangeli che la chiamano in causa. Sarebbero i vangeli a dover essere letti alla luce della Sindone, e non viceversa come di solito si tenta di fare, perché di fronte a un documento archeologico autentico, disponibile alla verifica oggettiva, i testi dovrebbero assumere un ruolo subordinato in quanto privi di obbiettività insindacabile; non è un paradosso, perché qualcuno ha già proposto che la Sindone sia considerata alla stregua di un quinto vangelo,⁷ o addirittura che la reliquia, messa a confronto con i testi evangelici, «possa suggerire una nuova interpretazione dei testi oppure sminuire il loro valore» lasciando agli esegeti il compito di «sbrogliarsela».⁸ Diverrebbe logico che non siano più i vangeli a dover “autenticare” la Sindone,

⁷ Cf. E.A. Wuenschel, “The Shroud of Turin and the Burial of Christ”, *Catholic Biblical Quarterly* 7 (1945) 405-36; 8 (1946) 135-78.

⁸ Così la pensava il sindonologo domenicano André-Marie Dubarle, citato da G. Ghiberti, *La sepoltura di Gesù*, Roma, Pietro Marietti, 1982, 11.

ma che piuttosto la Sindone serva a chiarire il senso di quest'ultimi, e a correggerli quando necessario.⁹

Io non credo che questa strada sia percorribile, né che sarebbe accettata da parte dei più. Ritengo pericoloso affermare, come fa Imperatori, che «i racconti evangelici, in ciò che essi hanno di più storico, e l'immagine dell'Uomo della Sindone si illuminano dunque a vicenda»;¹⁰ è mio parere che siano soltanto i vangeli a rendere eventualmente comprensibile e a spiegare la Sindone, e non viceversa.

Lo stesso Imperatori mi fornisce lo spunto per menzionare un'esegesi biblica influenzata dalla Sindone in quel passaggio del Vangelo di Giovanni dove si afferma che il discepolo di Gesù entrando nel sepolcro «vide e credette»:

Correvano i due insieme, ma l'altro discepolo corse più velocemente di Pietro e giunse per primo al sepolcro e, chinatosi, guarda i lini giacenti, tuttavia non entrò. Giunge allora anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro, e vede i lini giacenti e il sudario che era sulla sua testa non giacente con i lini ma separatamente [*oppure*: diversamente] essendo stato avvolto verso un unico luogo [*oppure*: verso un certo luogo]. Allora entrò anche l'altro discepolo, quello giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti ancora non comprendevano la Scrittura, che egli deve risorgere dai morti.¹¹

Imperatori ritiene che «il vedere, nel sepolcro aperto, i lini, il sudario e la loro sorprendente posizione non sia affatto un dettaglio esegeticamente irrilevante».¹² Ma dove è detto che la posizione dei lini è «sorprendente»? E se anche fosse, la Sindone di Torino come potrebbe chiarire i fatti?

La memoria corre a un'esegesi sindonologica fortemente radicata la quale si muove dal presupposto che: 1) Gesù sia stato deposto in una stoffa in forma di telo lungo e stretto che gli copriva integralmente il retro e la fronte del corpo, passandogli sopra la testa; 2) che questo lenzuolo sia la Sindone di Torino; 3) che risorgendo Gesù si sia smaterializzato da dentro la Sindone lasciando che il telo si afflosciasse, adagiandosi sul terreno, mentre il sudario rimaneva all'interno della Sindone nella medesima posizione in cui si trovava quando c'era il

⁹ W. Bulst, "Turiner Grabtuch und Exegese heute", *Biblische Zeitschrift* 28 (1984) 22-42.

¹⁰ Imperatori, "Ricerca storica...", 133.

¹¹ Gv 20,4-9: ἔτρεχον δὲ οἱ δύο ὁμοῦ· καὶ ὁ ἄλλος μαθητὴς προέδραμεν τάχιον τοῦ Πέτρου καὶ ἦλθεν πρῶτος εἰς τὸ μνημεῖον, καὶ παρακύνψας βλέπει κείμενα τὰ ὀθόνια, οὐ μέντοι εἰσῆλθεν. Ἐρχεται οὖν καὶ Σίμων Πέτρος ἀκολουθῶν αὐτῷ καὶ εἰσῆλθεν εἰς τὸ μνημεῖον, καὶ θεωρεῖ τὰ ὀθόνια κείμενα, καὶ τὸ σουδάριον, ὃ ἦν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ, οὐ μετὰ τῶν ὀθονίων κείμενον ἀλλὰ χωρὶς ἐντετυλιγμένον εἰς ἓνα τόπον. Τότε οὖν εἰσῆλθεν καὶ ὁ ἄλλος μαθητὴς ὁ ἐλθὼν πρῶτος εἰς τὸ μνημεῖον καὶ εἶδεν καὶ ἐπίστευσεν· οὐδέπω γὰρ ᾔδεισαν τὴν γραφὴν ὅτι δεῖ αὐτὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι (traduzione mia).

¹² Imperatori, "Ricerca storica...", 134. L'autore parla per tre volte di «posizione sorprendente» (*ivi*, 134 e 138).

corpo, divenendo visibile dall'esterno per via del rigonfiamento della Sindone che lo ospitava;¹³ 4) che i discepoli siano rimasti sconcertati dal vedere l'ordine con cui le stoffe erano disposte, cioè lo stesso in cui le avevano lasciate, come se nessuno le avesse manomesse; 5) che questo particolare li abbia indotti a credere che Gesù era mirabilmente risuscitato attraversando la materia¹⁴.

Nulla di ciò, però, si ricava dai testi evangelici (che comunque sui tessuti sepolcrali di Gesù dimostrano uno scarso interesse):¹⁵ sono pre-sunzioni costruite nel secolo scorso da esegeti influenzati dalla Sindone di Torino, e più volte contestate, specialmente quando si spingono a essere qualificate come «prove scientifiche della risurrezione».¹⁶ Un esempio:

Nella posizione in cui la Sindone fu veduta da Pietro e Giovanni, abbiamo così la prova, possiamo dire scientifica, della reale e fisica risurrezione del corpo di Cristo [...]. Fra i molti aspetti apologetici che presenta la Sindone, questo della dimostrazione scientifica della risurrezione del Cristo è certamente il più importante.¹⁷

Ma questa «prova fisica della risurrezione» avvenuta tramite volatizzazione – tale la considerava Francesco Spadafora¹⁸ – non è giustificata

¹³ Qualcosa di simile si vede, ad esempio, nell'ultima scena del film *The Passion* di Mel Gibson.

¹⁴ In un precedente scritto (M. Imperatori, "Sindone e velo di Manoppello: un itinerario teologico-fondamentale", *Rassegna di teologia* 53/1 [2012] 83) l'autore sposa più chiaramente questa esegesi, rimandando a J. Galot, "Vedere e credere", *Civiltà cattolica* 3597 (2000) 242-53, il quale a sua volta è uno degli epigoni di C. Lavergne, "Le sudarium et la position des linges après la résurrection", *Sindon* 3/6 (1961) 12-13; Id., "Le corps glorieux et la preuve que Jésus est ressuscité", *ivi*, 14-31. L'idea che il sudario sia rimasto arrotolato «nella medesima posizione» e non «in un luogo a parte» nasce da una traduzione grammaticalmente inaccettabile dell'εἰς ἓνα τόπον di Giovanni. Il più recente esponente di questa teoria è G. Micunco, *I Vangeli della risurrezione e la Sindone*, Bari, Stilo, 2015, 123-35; quest'ultimo è un lavoro esegetico un po' dilettantesco, ma utile per valutare il grado di pervasività dell'esegesi sindonologica. Nell'introduzione l'autore afferma la sostanziale storicità dei racconti evangelici della risurrezione e lamenta, citando Benedetto XVI, l'insufficienza del metodo storico-critico «nel momento in cui non considera il mistero di Dio che interviene nella storia, per leggere il quale non basta l'indagine critica, ma occorre la luce della fede». Non è questo il luogo per aprire una riflessione su questo punto; mi limito a rimandare a un intervento di mons. Armando Rolla, che ha messo in luce certi rischi di queste precomprensioni (A. Rolla, "Il Gesù di Ratzinger. Fede versus storia. Valutazioni di un biblista", *Historia Magistra* 11 [2013] 152-62).

¹⁵ Cf. M. Pesce, *La Sindone nei Vangeli*, Brescia, Morcelliana, 2015.

¹⁶ «È sbagliata a priori la pretesa di coloro che vorrebbero sovraccaricarla [la Sindone] di valenze apologetiche assolutamente spropositate, in particolare quella di comprovare addirittura la risurrezione corporea di Gesù (!), un articolo di fede che sfugge di per sé ad ogni verifica sperimentale, proprio a motivo della sua unicità e irripetibilità storica" (F. Pieri, *Sindone: sappiamo di non sapere*, alla pagina www.lindro.it/sindone-sappiamo-di-non-sapere).

¹⁷ A. Cojazzi, "La Sindone e i Vangeli", in: *La Santa Sindone nelle ricerche moderne*, Torino, LICE-Berruti, 1950, 209.

¹⁸ F. Spadafora, "Prova fisica della resurrezione di Gesù", *Divus Thomas* 55 (1952) 64-66; criticato da G. De Rosa, "Intorno alla così detta prova fisica della resurrezione di Gesù", *ivi*, 425-34.

dal testo; condivido il giudizio di Giuseppe Ghiberti, per il quale questa lettura di Giovanni ha la tendenza a interpretare il rapporto tra visione e fede «in modo esasperato in funzione di una constatazione visiva quasi computerizzata dalla quale meccanicamente dipenderebbe la fede».¹⁹

Il motivo del subitaneo “credere” del discepolo non è esplicitato nel testo. Potrebbe coinvolgere anche altro? Ad esempio, il credere al fatto che il corpo era svanito o era stato sottratto, o il credere alle parole della Maddalena, poco prima pronunciate, in merito al fatto che il Signore era stato portato via? Alcuni scrittori ecclesiastici hanno interpretato in questo modo.²⁰ Da parte mia non ritengo sostenibile questa lettura: in Giovanni il verbo πιστεύω usato in assoluto significa sempre “credere” nell’accezione di “aver fede” in senso religioso.²¹ Ciò, però, non deve affatto significare che il discepolo “credette” perché vide i lini posti in modo speciale, cioè la Sindone (di Torino) intonsa ma afflosciata, con il sudario innaturalmente rimasto all’interno in forma arrotolata. La reazione di Giovanni poteva essere sollecitata dal semplice fatto che il sudario era accantonato con cura, diversamente da come ci si aspetterebbe in caso di furto, o ancora più generalmente dalla condizione complessiva del sepolcro (pietra rotolata, lini giacenti, assenza del cadavere). Che la posizione dei lini non fosse oltremodo particolare sembra confermarlo indirettamente la stessa Maria Maddalena, che pur avendo guardato per due volte nel sepolcro, sia prima sia dopo l’arrivo degli apostoli, insiste nel pensare che il corpo di Gesù sia stato asportato da qualcuno, e di questo domanda persino spiegazione a quello che ritiene essere un ortolano. Se la posizione dei lini fosse stata una inequivocabile «prova fisica della risurrezione», avrebbe agito in tutt’altro modo.²² Per altri esegeti, invece, la sola *presenza* dei lini nel sepolcro poteva essere sufficiente a sorprendere i discepoli, indipendentemente dalla posizione che avevano assunto: è quanto sostenevano ad esempio Cirillo di Ales-

¹⁹ G. Ghiberti, “La Sindone nella Bibbia”, in: Centro internazionale di sindonologia (a cura di), *La Sindone. La storia. La scienza*, Leini, Centrostampa, 1986, 21.

²⁰ Così interpretarono ad esempio Eusebio di Cesarea, Agostino di Ippona, Gregorio Magno, Beda il Venerabile, Giovanni di Tessalonica e altri scrittori ecclesiastici; per una selezione di testi P. Savio, *Ricerche sulla Santa Sindone*, Torino, SEI, 1957, 131-49 (anche se le sue conclusioni non sono coerenti con i testi esaminati). Pier Angelo Gramaglia presenta una utilissima serie di testi sulla sepoltura di Gesù (*L’uomo della Sindone non è Gesù Cristo*, Torino, Claudiana, 1978, 45-65).

²¹ Vd. ad esempio Gv 1,7; 1,50; 4,48; 4,53; 5,44; 6,64; 10,25-26; 11,15; 11,40; 12,39; 14,29; 19,35; 20,29.

²² Gv 20,2-15: «Disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!” [...] Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: “Donna, perché piangi?”». Rispose loro: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto”. Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”».

sandria, Eusebio di Cesarea, Giovanni Crisostomo, Severo di Antiochia, Ammonio e Sedulio, convinti che se qualcuno avesse voluto prendere il corpo difficilmente lo avrebbe prima liberato accuratamente dalle stoffe.

Pertanto, diversamente da Imperatori, non vedo come «il racconto giovanneo del sepolcro aperto e la Sindone sembrano così potersi illuminare reciprocamente»;²³ e più in generale non posso accettare che le informazioni che secondo Giuseppe Tanzella-Nitti si possono leggere sulla Sindone vadano affiancate a quelle trasmesse dai vangeli canonici (e perché, poi, solo quelli canonici? Questo è un pregiudizio metodologico confessionale).²⁴ In realtà mi sembra che l'intromettersi della Sindone oscuri il limpido intreccio narrativo del racconto evangelico o costringa a interpretazioni che presumono l'autenticità del reperto, scartandone altre altrettanto possibili. E quando Imperatori insiste sulla «presenza, proprio nel quarto vangelo, di dettagli storici sorprendentemente esatti, in particolare nel racconto della passione»,²⁵ bisogna ricordare che la descrizione del quarto vangelo a differenza dei sinottici non parla di nessuna «sindone», ma di una molteplicità di «lini» che «legano» il corpo di Gesù, ai quali si aggiunge il sudario: uno scenario che stride con l'immagine di una sola sindone di più di quattro metri dolcemente adagiata su un corpo. Proprio per questo altri esegeti credenti nella Sindone hanno compiuto l'operazione contraria a quella appena proposta, tentando di depotenziare la chiarezza terminologica di Giovanni o di svalutare la sua intenzionalità storica per accreditare maggiormente i racconti dei sinottici, sui quali Imperatori non si sofferma.²⁶ Anche in questo caso la Sindone non illumina, bensì complica le cose e costringe l'esegeta a scelte esclusive.

«L'approccio medico-legale sembra qui dirimente», continua Imperatori:²⁷ ma proprio la medicina legale applicata alla Sindone a partire dagli anni Venti del secolo scorso, viziata dal presupposto dell'autenticità della reliquia, ha influenzato negativamente gli studi di natura medica applicati alla crocifissione per come è descritta nei racconti evangelici e per come la conosciamo dalle fonti antiche extra-evangeliche. Il danno provocato da questa letteratura è comunemente sottovalutato dagli esegeti, che non approfondiscono l'aspetto medico

²³ Imperatori, «Ricerca storica...», 135.

²⁴ Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 386.

²⁵ Imperatori, «Ricerca storica...», 134, rimandando a G. Segalla, *Il quarto Vangelo come storia*, Bologna, EDB, 2012.

²⁶ È quello che fa G. Ghiberti, «Sindone e Vangeli», in: B. Barberis, G.M. Zaccone (a cura di), *Sindone. Cento anni di ricerca*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1998, 47-48. Per inciso, mi pare sia da rivedere la tradizionale attitudine di valutare la storicità dei vangeli in modo un po' statico: ogni evangelista disponeva di informazioni parziali, provenienti da ambienti diversi e non sempre coerenti; cf. il recente M. Pesce, A. Destro, *Il racconto e la scrittura: introduzione alla lettura dei vangeli*, Roma, Carocci, 2014.

²⁷ Imperatori, «Ricerca storica...», 133.

e talvolta neppure sanno che certe affermazioni passate ormai nella consuetudine derivano *esclusivamente* da studi e osservazioni compiute sulla Sindone (ad esempio i movimenti alternati di innalzamento e accasciamento del corpo dei crocifissi e la loro morte per asfissia, il punto di infissione dei chiodi nei polsi, la forma dei flagelli a cordicelle multiple che terminano con piccoli oggetti contundenti accoppiati a due a due, la corona di spine in forma di casco, la natura della fuoriuscita di sangue e acqua dal costato e diversi altri particolari). Ben aveva presente questo problema il biblista Raymond Brown, che ha lucidamente esposto i due grossi problemi che affliggono questo genere di letteratura medico-legale: l'incompetenza in ambito esegetico degli autori, che leggono i vangeli come se si trattasse di una cronaca esatta sulla base della quale stendere un'anamnesi, e l'indebito utilizzo, non sempre consapevole ma pervasivo, dei dati ricavati dall'osservazione della Sindone.²⁸ È mia opinione che buona parte della letteratura medico-legale di commento ai racconti della passione vada passata a rigoroso setaccio tenendo conto di queste distorsioni. Anzi, è necessaria un'opera di pulizia dalle notizie infondate che circolano in ambito sindonologico e si diffondono senza controllo: *exempli gratia*, quando Tanzella-Nitti afferma che «la figura umana visibile sul lenzuolo presenta i segni tipici di una crocifissione», come confermato da «ritrovamenti archeologici che mostrano ossa umane con identiche lesioni da chiodi», afferma cosa non vera.²⁹

Questo stesso teologo dimostra come l'indiscriminata interpretazione sindonologica dei testi evangelici sia la conseguenza più evidente di questa confusione metodologica: l'unica traduzione del termine greco σινδών da lui proposta è «lenzuolo» (che è una forzatura); parla di

²⁸ R.E. Brown, *La morte del Messia*, Brescia, Queriniana, 1999, 1228-32.

²⁹ Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 368. L'affermazione dell'autore è criticabile sotto ogni punto di vista. Anzitutto, l'unico caso dovutamente documentato di resti di ossa di un crocifisso è quello di un certo Yehoḥanan sepolto a Giv'at ha-Mivtar, a nord di Gerusalemme, all'incirca all'epoca di Gesù. L'unico suo osso che fa al caso nostro è quello del calcagno destro, che è attraversato da un chiodo di 11,5 cm – lunghezza sufficiente per bloccare soltanto uno dei due piedi – che entra lateralmente e fuoriesce medialmente. Non ci sono tracce né di chiodi che attraversarono gli arti superiori né di fratture delle gambe dovute a colpi di grazia: quindi l'unico elemento paragonabile alla Sindone differisce da essa in tutto e per tutto, perché si presume che l'uomo della Sindone sia stato fissato con un chiodo unico che perforava i due piedi sovrapposti, non nel calcagno e non lateralmente bensì frontalmente, fuoriuscendo nella pianta dei piedi. Diversi medici sindonologi precisano che il ferro passò nel secondo spazio intermetatarsale del piede, il che serve anche a escludere la rottura di ossa, diversamente dall'evidenza archeologica sopra menzionata: non si dimentichi la tentazione apologetica di vedere sul telo la realizzazione della profezia «Non gli sarà spezzato alcun osso» (Gv 19,36). Su Yehoḥanan si vedano J. Zias, E. Sekeles, "The Crucified Man from Giv'at ha-Mivtar: A Reappraisal", *Israel Exploration Journal* 35 (1985) 22-27; J. Zias, J.H. Charlesworth, "Crocifissione: l'archeologia, Gesù, e i manoscritti del Mar Morto", in: J.H. Charlesworth (a cura di), *Gesù e la comunità di Qumran*, Casale Monferrato, Piemme, 1997, 296-302. In secondo luogo: come può l'autore parlare di «ossa umane con identiche lesioni da chiodi» se nell'immagine antropomorfa della Sindone non è visibile alcun osso?

flagellazione avvenuta «con il condannato legato curvo su una colonna e più flagellatori» (questo lo dicono i sindonologi, non l'archeologia né i vangeli); parla di corona di spine intrecciata «a forma di casco» (questo lo dicono i sindonologi, non l'archeologia né i vangeli); parla di due posizioni assunte dal crocifisso sulla croce (postulate dai medici sindonologi a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, guardando le direzioni di colatura del sangue presenti sulla Sindone). Il tutto leggendo i vangeli in modo letterale, senza distinzione di autore, linguaggi, destinatari, e senza riferimento alcuno alle discrepanze dei racconti della passione;³⁰ la memoria corre a quelle «trombe del concordismo» così seducenti per l'apologetica da cui il compianto monsignor Vittorio Fusco, inascoltato, ci aveva lucidamente messi in guardia più di vent'anni fa.³¹

In conclusione, ritengo metodologicamente scorretto usare la Sindone per comprendere i vangeli o anche soltanto per descrivere la realtà di una crocifissione romana di un uomo qualsiasi, in quanto non è provato – anzi, in genere è negato – che la Sindone sia un reperto di epoca romana e abbia contenuto il corpo di un crocifisso. In disaccordo con Ghiberti, questa volta, giudico estremamente salutare «la scollatura che continua a esistere fra esegesi biblica e sindonologia».³²

Sebbene il mio intento non sia quello di occuparmi di teologia, ritengo altrettanto pericoloso chiamare in causa la teologia fondamentale, affinché il teologo possa «accostarsi al telo sindonico trattandolo come un qualsiasi reperto documentale, analogo a un testo scritto, a una icona o a una generica testimonianza, di cui valutare, con l'aiuto di scienze ausiliari, storicità, contenuti e attendibilità».³³ Questi sono compiti che competono agli storici, non ai teologi; e da sempre gli esegeti e gli storici sono quelli che hanno mostrato le maggiori resistenze ad accettare la Sindone come documento su cui fondare qualsiasi ricostruzione. Impressiona che Tanzella-Nitti in tutto il suo saggio taccia completamente riguardo alla più antica documentazione storica accertata sulla Sindone (seconda metà del secolo XIV) dove l'autorità ecclesiastica competente la qualifica come un oggetto non autentico.

Di conseguenza d'ora in avanti le mie considerazioni saranno centrate sull'oggetto Sindone e sulle prospettive di studio ad essa connesse, lasciando completamente da parte ogni discorso sulle fonti evangeliche e sulla vicenda storica di Gesù – che la Sindone ovviamente presume, ma che non può servire a corroborare. In poche parole, condivido in pieno il giudizio enunciato quasi trent'anni or sono dal cardinal Anastasio

³⁰ Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 371-73.

³¹ V. Fusco, «Le trombe del concordismo», *Il Regno – Attualità* 703 (1993) 249-53.

³² G. Ghiberti, «I Vangeli e la Sindone», in: Id. *et al.* (a cura di), *Opera giovannea*, Leumann, Elledici, 2003, 331.

³³ Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 375.

Ballestrero, arcivescovo di Torino: «Sovrapporre la Sindone all'argomento evangelico, biblico, esegetico, non ha senso».³⁴

II. SCIENZA O PSEUDOSCIENZA?

Fin da subito, quando ci si rivolge all'oggetto Sindone, cominciano le difficoltà. Imperatori giustamente si dichiara consapevole di avventurarsi in un «campo minato, segnato da un proliferare di studi scientifici di attendibilità diversa, così come da polemiche e incomprensioni di vario genere».³⁵ In proposito mi pare necessaria una riflessione preliminare. Gli studi sulla Sindone sono moltissimi, e di valore profondamente diseguale, dove – anche a detta dei sindonologi più accreditati – la quantità di materiale inservibile e fuorviante è predominante. Un osservatore esterno è portato a pensare che tutti questi studi, di orientamento e conclusioni anche divergenti, si radunino sotto l'onnicomprendensiva denominazione di “sindonologia”, cioè quella scienza multiforme che, risultando dall'unione di diverse discipline, si occupa di studiare la Sindone.

Condivido con il mio interlocutore la «legittima perplessità» derivante dal «fatto di voler fondare una scienza specifica, la sindonologia appunto, in funzione di un particolare oggetto di ricerca»;³⁶ più giusto sarebbe, infatti, che ciascun esperto studiasse la Sindone secondo le proprie capacità. A ben vedere, però, l'esistenza della sindonologia è precisamente una conseguenza del fatto che all'oggetto viene riconosciuto fin da subito uno statuto speciale da parte di chi lo studia. Coloro che si occupano della Sindone per dimostrarne l'autenticità generalmente si attribuiscono la denominazione di “sindonologi”;³⁷ coloro che invece si sono occupati della Sindone ma sono giunti alla conclusione che essa non è autentica non si definiscono sindonologi e non sono definiti né riconosciuti come tali da tutti gli altri. In questo la definizione è specchio della realtà: la sindonologia non è l'ambiente intellettuale che raduna esponenti di diverse discipline scientifiche che si occupano della Sindone, con risultati potenzialmente anche discordi, ma è l'ombrello sotto il quale si raccolgono soltanto gli studiosi autenticisti. I quali, avendo creato una disciplina a sé stante, si sentono giustificati nel costruire intorno a tale disciplina un apparato parallelo e vagamente simile a quello delle altre discipline scientifiche consuete: di qui le riviste di sindonologia e i convegni di sindonologia, ad esempio, che quasi sempre operano al di fuori del circolo e del controllo della comunità scientifica internazionale

³⁴ Conferenza stampa del 13 ottobre 1988. Trascrizione audio.

³⁵ Imperatori, “Ricerca storica...”, 129-30.

³⁶ *Ivi*, 131.

³⁷ Il termine fu coniato dal salesiano Pietro Scotti.

e accolgono al proprio interno tutti coloro che condividono l'assioma di partenza, cioè che la Sindone sia autentica. Le associazioni e i centri di sindonologia sparsi per tutto il mondo hanno organizzato decine di convegni, nazionali e internazionali, governandoli tutti con questo criterio. Non si tratta dunque di una mera questione terminologica, ma di una questione sostanziale: la "sindonologia" non è un *flatus vocis* facilmente eliminabile con un tratto di penna, perché *esiste davvero* come gruppo disciplinare a sé, con leggi proprie. Sindonologo è, sia nella teoria sia nella pratica, chi studia la Sindone credendola autentica e ne favorisce la propaganda.

Nel mio libro ho cercato di spiegare perché riscontro nella sindonologia i caratteri delle pseudoscienze. Tali caratteri non sono stati elaborati sulla base di soggettive impressioni di chi scrive, ma sono noti e discussi da coloro che si occupano di pseudoscienze.³⁸ Diffuse principalmente nell'ambito delle scienze non umane, tali caratteristiche si possono individuare anche in certuni che praticano le discipline storiche ed esegetiche di cui ci occupiamo qui, perché simili sono gli scopi e identici sono i meccanismi, ben riconoscibili.³⁹ La sindonologia, se osservata in modo spassionato, si comporta esattamente come l'ufologia, certe medicine alternative, l'astrologia, alcune declinazioni del creazionismo, ecc.

Fatta questa premessa – sia o non sia accettata da chi legge – mi trovo subito davanti alla prima difficoltà. Imperatori infatti vorrebbe compiere il primo passo che gli sembra più logico, cioè «descrivere i dati essenziali del reperto sindonico nel modo più condiviso possibile»;⁴⁰ e farebbe bene a farlo, se non fosse che i «dati essenziali» a cui sempre si fa riferimento, presentandoli come acquisiti, sono un prodotto di decenni di attività della sindonologia e in realtà sono accolti solo al proprio interno. Ciò spiega perché non esista, al momento, un piano di discussione

³⁸ Fra i migliori saggi recenti, M. Pigliucci, M. Boudry (a cura di), *Philosophy of Pseudoscience*, Chicago, The University of Chicago Press, 2013 (che infatti a p. 65 menziona la sindonologia).

³⁹ Ad esempio: autoreferenzialità, circolarità argomentativa, selettività nell'uso delle fonti, inversione fra *demonstrandum* e *demonstratum*, confusione fra il possibile e il certo, attaccamento a teorie che non tengono conto di tutti i dati che confliggono con esse, censura delle opinioni discordanti, ricorso ad argomenti soprannaturali, negazione di risultati sperimentali comunemente accettati quando in contrasto con l'assunto di partenza, creazione *ad hoc* di nuovi presunti sistemi di valutazione sperimentale, presentazione dei propri risultati in ambienti alieni dai circuiti scientifici consueti ("scienza delle conferenze stampa"), pubblicazione in riviste scientifiche di basso impatto o a pagamento, incapacità di autocorrezione, alta percentuale di diletterismo, frequente presenza di truffatori, ciarlatani o studiosi screditati, tendenza ad "aggiustare" continuamente le proprie asserzioni per aggirare le critiche, atteggiamenti di vittimismo e denunce di un presunto ostracismo da parte della "scienza ufficiale", complottismo, organizzazione in gruppi di studio autonomi e autogestiti non comunicanti con il resto della comunità scientifica.

⁴⁰ Imperatori, "Ricerca storica...", 130.

comune. Scendiamo nei particolari, usando come canovaccio la sintesi dei «dati essenziali» proposta da Imperatori.

III. DATI ESSENZIALI?

1. Riproducibilità

«La Sindone è un tessuto di lino lungo 441 cm circa e largo 113 cm, sul cui verso si trova impressa una doppia immagine (frontale e dorsale), risultata finora irriproducibile in laboratorio, di un uomo flagellato e crocifisso».⁴¹

Questa definizione contiene già un'assunzione di prospettiva non indifferente: la Sindone fino ad oggi sarebbe risultata irriproducibile in laboratorio. Questa strana precisazione, che solitamente non compare nelle descrizioni di oggetti simili (chi si preoccupa se un reperto antico sia o non sia riproducibile?), ha un significato ben preciso: se l'oggetto è «irriproducibile in laboratorio», ciò vuole suggerire che è davvero speciale. Infatti l'argomento della non riproducibilità è costantemente adoperato dalla sindonologia per condurre a questo ragionamento: 1) se l'immagine antropomorfa impressa sulla Sindone non è riproducibile in un moderno laboratorio, sulla scorta delle attuali conoscenze scientifiche e tecniche, 2) essa non può essere opera di un artefice del medioevo o di qualunque altra epoca, che disponeva di conoscenze ancora inferiori alle nostre, 3) quindi non è un artefatto, 4) dal che si potrebbe/dovrebbe dedurre che essa non è opera umana. Questo ragionamento è messo in campo dalla sindonologia fin dai primi decenni del secolo scorso, eppure si basa su alcuni salti logici ingiustificati.

Cominciamo con il precisare il contenuto dell'affermazione: che cosa significa esattamente l'aggettivo “irriproducibile”? Occorre partire dall'evidenza che nessun oggetto materiale è riproducibile in tutte le sue esatte caratteristiche: ogni riproduzione è un'imitazione del modello, ma da esso si distanzia. La distanza potrà essere più grande o più piccola a seconda dell'oggetto che deve essere riprodotto, dell'uso che occorre farne, delle capacità tecniche non solo di riprodurre certe caratteristiche ma anche di osservarle, misurarle e paragonarle (si pensi che esiste una disciplina deputata a studiare gli “errori di misura” che scaturiscono dalla indeterminazione con cui si ottiene un valore di una proprietà fisica attraverso la misurazione). L'errore e la dissimiglianza sono elementi ineliminabili in qualunque riproduzione e osservazione, e di essi si tiene debitamente conto in sede scientifica, potendovi anche attribuire un valore numerico. Due oggetti creati dall'uomo anche contemporaneamente non saranno mai assolutamente identici, né verificabili come

⁴¹ *Ib.*

tali (neppure due monete battute nello stesso conio una dopo l'altra). Detto questo, esiste una certa tolleranza che permette di applicare, in un linguaggio non assoluto, la qualificazione di identità a oggetti la cui dissimiglianza si mantiene all'interno di un certo limite convenzionalmente stabilito. Per valutare la correttezza di una riproduzione, pertanto, occorre prima indicare a quale scala di riferimento ci si vuole attenere.

Affermare che la Sindone è irriproducibile in laboratorio non significa nulla, se non dopo aver stabilito a quali parametri si vuole fare riferimento. La Sindone infatti è irriproducibile in laboratorio in senso assoluto, questo è vero, ma sappiamo che qualunque altro oggetto sulla terra lo è altrettanto. Quali sono dunque i parametri, per forza di cose convenzionali e arbitrari, entro i quali la dissimiglianza sarà accettabile e trascurabile, di modo che sia possibile giudicare se una fedele riproduzione della Sindone è stata ottenuta o meno?

Questo è il problema, in quanto per la Sindone il limite di riproducibilità minimo richiesto è stato finora stabilito unilateralmente dai sindonologi, i quali con il passare dei decenni lo hanno progressivamente innalzato a un livello sempre superiore rispetto al miglior risultato di riproduzione raggiunto in quel momento (è la fallacia argomentativa tipicamente pseudoscientifica del *moving the goalposts* o del "cambiare le carte in tavola"). Al principio del Novecento, infatti, si sosteneva che non fosse possibile imprimere su una stoffa un'immagine che avesse caratteristiche di negatività, cioè con i chiaroscuri invertiti. Ciò però fu realizzato sia per via pittorica, sia per contatto con materiale colorante. Si rispose che la negatività era stata ottenuta, ma che l'immagine realizzata era informe, poco dettagliata, non rispettosa dei presunti rapporti di distanza fra la stoffa e la figura umana. A ciò si pose rimedio negli anni Settanta, quando si tentò una riproduzione per riscaldamento su stoffa che rispondeva meglio a questi criteri. Si disse allora che l'immagine, se osservata con una lente o se sottoposta a una lampada ultravioletta, rispetto al modello rivelava caratteristiche diverse e una diversa risposta di fluorescenza. Allora si passò a una riproduzione per sfregamento su bassorilievo con un tampone con colore, capace di provocare una degenerazione/colorazione chimica del lino dovuta al pigmento. I sindonologi hanno risposto che ciò non è sufficiente, perché l'immagine non è abbastanza sfumata, non è abbastanza continua, e a livello microscopico le singole fibre che compongono ciascun filo della stoffa presentano una profondità di colorazione non uguale a quella del modello. E così via.

Si può comprendere che questo esercizio potrebbe continuare all'infinito, in quanto ad ogni raggiungimento di un livello superiore si troverà sempre un elemento di discrepanza: basterà aumentare gli ingrandimenti del microscopio. Occorre allora domandarsi a quale livello di somiglianza una riproduzione dovrebbe arrivare, e perché i sindonologi si riservano il diritto di determinare questo livello, innalzandolo a loro

piacimento quando necessario, lasciando tutto l'onere della fatica di raggiungerlo a chi tenta la riproduzione. È una corsa verso un traguardo in continuo movimento. Essendo la non riproducibilità della Sindone un fondamento irrinunciabile della sindonologia, è una battaglia persa. Ed è anche una battaglia inutile, perché la mancata riproduzione di un oggetto in ogni caso *non significa che tale oggetto sia inspiegabile o soprannaturale*.

A questo punto ci dovremmo chiedere: qual è un traguardo *ragionevolmente* raggiungibile? Va detto che l'esatta riproduzione di un oggetto prodotto dall'uomo (per "esatta" intendo, in linguaggio non assoluto, una riproduzione sufficientemente simile, *quasi* identica) non sempre risulta possibile per vari motivi: misconoscenza della tecnica utilizzata all'origine, impossibilità o incapacità di ottenere le stesse materie prime, effetti dovuti al trascorrere del tempo. Un esempio pratico: è possibile riprodurre un violino Stradivari? Sì, se il margine di errore concesso sarà sufficientemente ampio è possibile riprodurre un violino con caratteristiche simili a quelle di uno Stradivari, con dimensioni, colore, tipologia di legno, suono più o meno simili. No, se il margine di dissimiglianza concessa sarà troppo stretto. In quel caso le misure del violino, per quanto accurate, saranno sempre diverse (e percepibili facendo uso di strumenti di misura raffinati); il legno non sarà lo stesso, le vernici e la loro mescolanza non saranno le stesse, il risultato dell'invecchiamento delle vernici su quel determinato legno non sarà replicabile; il liutaio non sarà altrettanto abile o lo sarà in modo diverso. E poi, che cos'è quel particolare, o quell'insieme di particolari su cui ancora tanto si discute, grazie a cui i violini costruiti da Stradivari hanno prestazioni particolari rispetto agli altri? Su questo sono stati versati fiumi d'inchiostro. A questo livello, la riproduzione di uno Stradivari è impossibile. Il suono della copia sarà diverso. All'osservazione microscopica i due violini saranno diversi. Con ciò possiamo forse dedurre che uno Stradivari non può essere stato costruito nel secolo XVIII, in quanto oggi è irriproducibile nei moderni laboratori? Forse è opera non umana? Certamente no.

La Sindone, allo stesso modo, è riproducibile nelle sue caratteristiche macroscopiche con una certa tolleranza (stoffa con impressa un'immagine monocromatica negativa, non deformata, superficiale, non fluorescente all'ultravioletto, con informazioni tridimensionali, ecc.), ma non è riproducibile a un livello di quasi identità, perché per raggiungere tale risultato occorrerebbe conoscere esattamente il sistema adoperato dall'artefice (cosa su cui ci sono soltanto ipotesi, ma non certezze), avere i suoi stessi strumenti e ingredienti, creati allo stesso modo, con le stesse materie prime, con eventuali pigmenti aventi le medesime impurità e gli stessi leganti, con la stessa capacità artistica, su stoffa identica.

Una riproduzione scientificamente valida, poi, dovrebbe riprodurre la Sindone così come appariva originariamente, non come appare oggi,

dopo secoli di invecchiamento e peripezie varie. Sicuramente un tempo la stoffa era più chiara e l'immagine corporea era più visibile, ad esempio. Una replica della Sindone fatta per come la si vede oggi (quel che i sindonologi pretendono di veder uscire dal laboratorio dei loro oppositori) non è una riproduzione che ricrea ciò che uscì dalle mani dell'artefice medievale, quanto piuttosto una sorta di copia artistica o riproduzione scientificamente utile per esporre il meccanismo di formazione. Un'esatta replica della Sindone nella sua situazione attuale obbligherebbe non soltanto a ripetere esattamente tutto ciò che l'ha originata, ma anche a conoscere e a riprodurre tutte le sollecitazioni ambientali a cui il modello è stato sottoposto nel tempo, e infine a simulare l'invecchiamento secolare che esso ha subito, elemento che ha una forte incidenza sull'attuale apparenza dell'immagine e della stoffa (si pensi anche soltanto al banale effetto dell'ingiallimento naturale della stoffa esposta alla luce). Ora, in laboratorio si può surrogare l'invecchiamento mettendo l'oggetto in un forno, che però fornirà risultati macroscopicamente simili ma microscopicamente diversi. Insomma, la pretesa di avere una riproduzione della Sindone con le stesse caratteristiche attuali è in sé ingiustificata dal punto di vista scientifico e logico. Anche conoscendo esattamente la tecnica utilizzata, il risultato sarebbe diverso; a maggior ragione è diverso se la tecnica è ignota o dubbia nei suoi particolari. Ciò non significa che *non esista* una tecnica. Infatti se l'immagine sulla Sindone esiste, per forza di cose non è impossibile e in qualche modo si sarà formata. L'alternativa è fra una formazione aiutata dalla mano di un artefice e una formazione per così dire spontanea, per esempio per contatto con un cadavere. Sull'estrema difficoltà di pensare a una formazione spontanea per contatto con un cadavere l'accordo è ormai condiviso.

Piuttosto che insistere sulla non riproducibilità, dichiarando sempre il fallimento di tutti i tentativi finora realizzati, sarebbe più utile se i sindonologi si adoperassero a cercare anch'essi un sistema a portata d'uomo non tanto per "riprodurre" la Sindone, quanto per comprendere il meccanismo utilizzato in origine per realizzarla. Lo scopo non dev'essere replicare una sindone uguale, ma ottenere una sindone comparabile, per capire com'era stata fatta quella vera. Ciò però non avviene, perché i sindonologi escludono per principio l'intervento di un artefice e quindi si impegnano a cercare spiegazioni non naturali (esplosioni nucleari, lampi della risurrezione, riscaldamenti del corpo, mistici fulmini globulari, ecc.), e finiscono per dichiarare la propria impotenza davanti al "mistero". Per il pubblico non avvezzo al ragionamento scientifico la sola menzione della parola "mistero" da parte di uno scienziato è sufficiente per far pensare al soprannaturale, e per dichiarare "l'impotenza" della scienza. È un meccanismo retorico antico: nei racconti agiografici il fallimento degli scienziati o dei medici era la tipica premessa all'intervento risolutivo del miracolo.

2. Il negativo e il retro

Imperatori continua con questa affermazione: «Assente sul retro del lino, [l'immagine] si comporta come un negativo fotografico, senza tuttavia esserlo».⁴²

L'immagine sindonica presenta un'inversione cromatica del chiaroscuro come avviene *anche* nei negativi fotografici, questo è vero; ma la somiglianza è soltanto relativa, perché il negativo fotografico inverte non soltanto i chiaroscuri, ma anche i colori del soggetto che raffigura, cosa che sulla Sindone non si realizza. L'immagine umana sindonica è infatti monocromatica (tutta di una varietà di giallo), mentre un uomo non è monocromatico: labbra, pelle e capelli non possono avere lo stesso colore, e un negativo fotografico conserverebbe tali differenze. Pertanto può essere equivoco dire che l'immagine sindonica si comporta come un negativo fotografico rispetto a un corpo umano; più semplice sarebbe dire che si comporta come le raffigurazioni realizzate tramite contatto o *frottage*, che hanno i chiaroscuri invertiti ma sono anche monocromatiche, perché assumono il colore del pigmento adoperato, o nel caso si faccia uso del calore avranno il colore della stoffa ingiallita. Oppure, ancora più semplicemente, si può dire che l'immagine della Sindone ha le caratteristiche di un'impronta.

Quanto all'assenza dell'immagine sul retro del lino, pare sia stata verificata definitivamente nel 2000 e nel 2002, quando la Sindone è stata liberata dalla tela d'Olanda che ne aveva oscurato il retro fin dal 1534.⁴³ Purtroppo nessuno degli utili rilievi che sono stati compiuti in quei giorni (rilevazioni microscopiche e fotografiche, scannerizzazioni e fotografie in fluorescenza, registrazioni di spettri di riflettanza UV-Vis, spettri di fluorescenza e spettri Raman) è stato reso disponibile agli studiosi (l'inaccessibilità dell'oggetto e l'impossibilità di controllare gli studi su di esso, con conseguente non verificabilità delle affermazioni prodotte, è una costante nella sindonologia, e in genere nell'ambito delle affermazioni sul paranormale). La scansione delle immagini del retro è stata realizzata, ma di essa sono disponibili soltanto alcune fotografie a stampa inadatte a uno studio sufficientemente approfondito. Proprio da quelle stesse fotografie qualche sindonologo dice di aver ricavato la presenza dell'immagine anche sul retro, in contraddizione con quanto affermato dagli altri.⁴⁴ Egli è stato a sua volta contestato, ma occorre notare che problemi di questo genere sarebbero risolti se le risultanze

⁴² Imperatori, "Ricerca storica...", 130.

⁴³ Cf. G.M. Zaccone (a cura di), *Le due facce della Sindone*, Torino, ODPF, 2001; M. Flury-Lemberg (a cura di), *Sindone 2002. L'intervento conservativo*, Torino, ODPF, 2003.

⁴⁴ G. Fanti, R. Maggiolo, "The Double Superficiality of the Frontal Image of the Turin Shroud", *Journal of Optics A: Pure and Applied Optics* 6 (2004) 491-503. La presenza di «doppia superficialità» dell'immagine sindonica, davanti e dietro, serve a Fanti per poter paragonare

delle indagini sulla Sindone venissero divulgate ed eventualmente sottoposte a contro-verifica, e non secretate nelle mani dell'arcivescovo come avviene da trent'anni a questa parte a Torino.

3. *L'immagine*

«Non si tratta di un'immagine né dipinta, né stampata, né ottenuta tramite riscaldamento».⁴⁵

Va premesso che, secondo quanto dicono i sindonologi, la colorazione dell'immagine oggi visibile non è dovuta direttamente all'apporto di materiale colorato (cioè alla presenza di pigmento) ma a una degradazione superficiale del lino stesso (disidratazione, ossidazione, o quant'altro). Questa degradazione si può spiegare in vari modi: effetto della luce o di altra radiazione, effetto del calore, effetto di un'azione chimica.

La perentoria affermazione di Imperatori, tipicamente sindonologica, spingerebbe a concludere, per esclusione, che l'immagine sindonica è frutto di irraggiamento. Di qui il solito circolo vizioso: i cadaveri non emettono radiazioni, quindi l'immagine sindonica è un *unicum* eccezionale, perciò la scienza "si arrende" e lascia spazio al miracolo (cioè alle radiazioni della risurrezione). In verità è l'affermazione stessa a essere avventata e generica, pretendendo di escludere per partito preso le spiegazioni più semplici e a portata di uomo, come se avessimo fra le mani elementi sufficienti per escluderle tutte, quelle già proposte ma anche quelle potenzialmente individuabili in futuro.

Che cosa significa «non si tratta di un'immagine dipinta»? Se significa che l'immagine che noi oggi vediamo non è dovuta alla presenza di colore posto con un pennello, l'affermazione – per quanto discussa, e dunque nuovamente da verificare – potrebbe essere corretta. Se significa che l'immagine non è stata provocata dall'uso di un qualunque tipo di colorante, posto con qualunque tecnica, in qualunque momento, l'affermazione non è supportata da evidenza. Occorre innanzitutto distinguere l'immagine attuale, cioè quello che si vede oggi, dall'immagine originaria. Abbiamo certezza che il passare del tempo e le diverse peripezie subite dall'oggetto hanno necessariamente modificato l'immagine, non sappiamo esattamente come e quanto. Non è stato escluso, ad esempio, che originariamente l'immagine fosse costituita principalmente dalla presenza di un colorante, magari posto a secco, poi tolto oppure spontaneamente caduto per lasciare il posto alla debole colorazione attuale (un artefice verosimilmente non avrebbe creato un'immagine che quasi non si vede).

la Sindone ai risultati dei suoi esperimenti di colorazione di lino mediante scariche elettriche (effetto corona) le quali lasciano immagini sui due lati.

⁴⁵ Imperatori, "Ricerca storica...", 130.

Il chimico microscopista Walter McCrone aveva interpretato l'immagine come frutto di ocre rosse in una tempera di collagene animale molto diluita.⁴⁶ I sindonologi non accettano questa spiegazione e hanno sollevato diverse eccezioni, alcune anche condivisibili, ma la presenza di materiale colorante sulla Sindone è stata accertata anche se c'è disaccordo sulla quantità e sulla provenienza. In quale misura tale colore partecipa o ha partecipato alla formazione dell'immagine? È una questione non risolta.

La migliore replica della Sindone finora ottenuta (anche se migliorabile, come l'autore stesso riconosce) è quella realizzata dal chimico Luigi Garlaschelli. Egli ritiene che l'artefice del telo abbia adoperato un colore nel quale era presente qualche sostanza (acidi o altro) che ha prodotto un'azione chimica sul lino. In seguito il colore sarebbe stato rimosso o sarebbe spontaneamente caduto, lasciando al suo posto sulla stoffa una debole colorazione residua dovuta a una reazione chimica provocata sul lino dal prolungato contatto con il pigmento stesso.⁴⁷ Neppure in questo caso c'è modo, stante gli studi disponibili, di dimostrare la correttezza o meno di questa spiegazione; ma la questione è tutt'altro che chiusa. Come si può vedere, la presenza del colore e la sua funzione, al momento attuale o in passato, non è chiarita. E difficilmente giungerà a chiarimento senza verifica sull'originale, il quale dopo il 1978 non è mai più stato oggetto di esami di natura chimica, microscopica, ecc. che siano stati pubblicamente divulgati o condotti secondo criteri scientifici controllati.

Neppure si può dire che l'immagine non è dovuta a riscaldamento. Quella del riscaldamento fu una delle prime spiegazioni tentate, perché la colorazione del lino nei punti in cui vi è l'immagine antropomorfa è possibilmente riproducibile (sempre con le cautele di cui sopra) *anche* mediante riscaldamento. Si potrebbe dire che il sistema di riproduzione complessiva proposto da Vittorio Pesce Delfino, che prevede l'uso di un bassorilievo metallico antropomorfo, ha dei difetti ed è di difficile realizzazione;⁴⁸ questo però non vuol dire che non possa esserci un altro metodo, per ora non individuato, che faccia uso del calore.

Una condivisa definizione di che cosa è l'immagine sindonica non dovrebbe dunque partire con una serie di esclusioni non giustificate, ma dovrebbe semplicemente proporre i dati a disposizione.

⁴⁶ Cf. W. McCrone, "The Shroud of Turin: Blood or Artist's Pigment?", *Accounts of Chemical Research* 23/3 (1990) 77-83; Id., *Judgment Day for the Shroud of Turin*, Amherst, Prometheus Book, 1999.

⁴⁷ L. Garlaschelli, "Life-size Reproduction of the Shroud of Turin and Its Image", *Journal of Imaging Science and Technology* 54/4 (2010) 04030/1-14; Id., "Perché la sindone è un falso", *MicroMega* 4 (2010) 27-48.

⁴⁸ V. Pesce Delfino, *E l'uomo creò la Sindone*, Bari, Dedalo, 2000.

4. La colorazione

«La sua colorazione risiede nella parte più esterna e superficiale delle fibrille che costituiscono i fili del tessuto di lino e deriva da un evento sconosciuto, conseguenza di un processo di invecchiamento accelerato del lino».⁴⁹

Che la colorazione risieda sulla superficie delle fibre⁵⁰ è la conclusione del gruppo di studio che ha analizzato la Sindone nel 1978 (lo STURP, Shroud of Turin Research Project).⁵¹ La profondità di tale colorazione – di circa 0,2 micrometri, si dice – è stata proposta in seguito e da altri, sulla base di osservazioni difficili da valutare.⁵² Piuttosto che dire che la colorazione è conseguenza di un invecchiamento accelerato del lino, sarebbe meglio dire che la colorazione si può *anche* spiegare come conseguenza di un invecchiamento accelerato del lino (non conoscendo di preciso il motivo, non è opportuno fare affermazioni sicure). I sindonologi escludono qualunque funzione di un qualsivoglia pigmento o riscaldamento artificiale. In ogni caso, un punto di accordo si è raggiunto sul fatto che le fibre superficiali del lino sono ingiallite per qualche motivo.

Il sunto di Imperatori prosegue: «Le fibre colorate sono più fragili di quelle non colorate, e la sfumatura del colore contiene informazioni tridimensionali del corpo». Va precisato che quando si parla di sfumatura del colore non ci si riferisce più alle singole fibre, ma alla loro somma che produce l'immagine macroscopica visibile a occhio nudo. È poi equivoco affermare che l'immagine contiene informazioni tridimensionali del corpo, perché l'idea che l'immagine sia stata prodotta da un corpo è un assunto sindonologico, ma non dimostrato: anzi, geometricamente è molto improbabile, perché l'immagine sulla stoffa è priva delle deformazioni che ci si dovrebbe aspettare da un corpo tridimensionale a contatto con una stoffa. Sarebbe allora più corretto dire che l'immagine presenta chiaroscuri che, trasformati in un'immagine tridimensionale sulla base dell'intensità dei chiaroscuri stessi, restituiscono una forma antropomorfa (anche se su questo ci sarebbe da discutere).⁵³ Questo però

⁴⁹ Imperatori, "Ricerca storica...", 130.

⁵⁰ Meglio "fibre", in quanto con "fibrille" si preferisce designare gli elementi costitutivi di ciascuna fibra. Una fibra di lino ha diametro oscillante fra 10 e 40 micrometri; una sezione di filo è attraversata da più fibre, nell'ordine del centinaio.

⁵¹ Ad esempio E.J. Jumper, A.D. Adler, J.P. Jackson, S.F. Pellicori, J.H. Heller, J.R. Druzik, "A Comprehensive Examination of the Various Stains and Images on the Shroud of Turin", in: J.B. Lambert (a cura di), *Archaeological Chemistry III*, Washington, American Chemical Society, 1984, 447-76.

⁵² G. Fanti *et al.*, "Microscopic and Macroscopic Characteristics of the Shroud of Turin Image Superficiality", *Journal of Imaging Science and Technology* 54/4 (2010) 040201/1-8.

⁵³ Le immagini tridimensionali dell'uomo della Sindone che ci vengono generalmente proposte, eseguite con il calcolatore elettronico, talvolta fanno uso di parametri e filtri che le rendono più gradevoli e somiglianti all'aspetto tridimensionale di un corpo umano.

non significa necessariamente che i chiaroscuri siano stati prodotti da un corpo vero. Né che esista una «inspiegabile codifica tridimensionale dei chiaroscuri»:⁵⁴ la codifica non è inspiegabile e può essere replicata.

5. *Sangue*

«Sul tessuto vi sono infine macchie, forse di sangue umano, sotto le quali non vi è alcuna immagine»; così anche Tanzella-Nitti: «Sotto di esse non è presente l'immagine».⁵⁵

Prudentemente Imperatori (soltanto lui) mette in forse la presenza del sangue, identificato con due procedimenti diversi al principio degli anni Ottanta.⁵⁶ In effetti queste identificazioni, in genere non specifiche per il riconoscimento di sangue, contrastano con altre indagini specifiche precedenti o parallele, che hanno dato risultato negativo anche quando ripetute.⁵⁷ I metodi utilizzati all'epoca, poi, non mettevano al riparo da risultati falsi positivi.⁵⁸ Ricordo che anche in questo caso McCrone ha negato la presenza di sangue e ha trovato vermiglione (il che potrebbe spiegare, ad esempio, la curiosa colorazione rossa del "sangue" sindonico, colorazione che sarebbe alquanto strano riscontrare sul sangue invecchiato, il quale scurisce rapidamente). L'esame andrebbe nuovamente compiuto con le moderne metodologie e soprattutto assicurando un controllo procedurale adeguato e la dovuta documentazione esaustiva, che in passato è mancata. Al presente, dunque, non si possono affermare con assoluta certezza né la presenza né l'assenza di sangue (è possibile anche una compresenza di sangue e colorante).

Segue un'altra affermazione sindonologica: sotto queste macchie di "sangue" non vi sarebbe alcuna immagine. Questo, anche se costantemente ripetuto, semplicemente non è provato. L'insistenza nel ripeterlo risponde a una ben precisa esigenza, in quanto sulla base di questa presunzione i sindonologi traggono una deduzione di non poco momento.

Tutto nasce da un'osservazione compiuta da due chimici dello STURP, il gruppo di studio del 1978; essi non lavoravano sulla Sindone, ma su materiale molto esiguo, cioè su fibre superficiali di filo

⁵⁴ Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 369.

⁵⁵ Imperatori, "Ricerca storica...", 130; Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 367.

⁵⁶ J.H. Heller, A.D. Adler, "Blood on the Shroud of Turin", *Applied Optics* 19/16 (1980) 2742-44; P. Baima Bollone, "Indagini identificative su fili della Sindone", *Giornale della Accademia di medicina di Torino* 145/1-12 (1982) 228-39.

⁵⁷ Fra cui G. Frache, E. Mari Rizzati, E. Mari, "Relazione conclusiva sulle indagini d'ordine ematologico praticate su materiale prelevato dalla Sindone", in: *La S. Sindone. Ricerche e studi della commissione di esperti nominata dall'Arcivescovo di Torino*, Supplemento Rivista diocesana torinese, Torino, gennaio 1976, 49-54.

⁵⁸ Cf. J.F. Fischer, "A Summary Critique of Analyses of the 'Blood' on the Turin Shroud", in: J. Nickell, *Inquest on the Shroud of Turin*, Amherst, Prometheus, 1998, 155-58. Lo pensa anche un medico forense sindonologo: F.T. Zugibe, *The Crucifixion of Jesus. A Forensic Inquiry*, New York, Evans, 2005, 217-18.

rimaste incollate a nastri adesivi messi a contatto con la superficie della Sindone. Dopo aver eliminato chimicamente il “sangue” da alcune fibre fra quelle prelevate da una zona del telo in cui vi era sovrapposizione di immagine e sangue, l’osservatore ha segnalato che «le fibre private del loro rivestimento usando questa tecnica assomigliano molto alle fibre della zona senza immagine se le si osserva in contrasto di fase».⁵⁹ Questa osservazione viene generalmente parafrasata in questo modo: nelle zone del telo dove c’è l’immagine corporea le fibre sono ingiallite, ma quando c’è il sangue non lo sono. La deduzione sarebbe la seguente: dove c’è il sangue non c’è l’immagine; questo proverebbe che l’immagine si è impressa *dopo* che il telo era stato insanguinato, non prima. La conseguenza è utile alla causa autenticista, perché un artefice non avrebbe mai dipinto sulla stoffa prima le ferite per poi imprimere l’immagine, ma avrebbe fatto l’esatto contrario; quindi il cadavere, identificato con Gesù, prima avrebbe rilasciato il sangue, e soltanto in seguito avrebbe impresso il proprio corpo nel momento in cui si sprigionava l’energia della risurrezione; e la radiazione avrebbe risparmiato le fibre insanguinate, perché il sangue fungeva da schermo fra il corpo e la stoffa.

Tutto ciò è un castello di congetture senza prove. In primo luogo, non è affatto sicuro che sotto il “sangue” non vi sia immagine. Anzitutto perché i microscopisti hanno avuto a disposizione fibre staccate con un nastro adesivo, in quantità modestissima, non fili interi: occorrerebbe ripetere l’osservazione con maggiore quantità di materiale, perché sia statisticamente rilevante, e con una chiara distinzione previa fra fibre con immagine, fibre senza immagine, fibre con sangue, fibre senza sangue, ecc. In secondo luogo occorrerebbe stabilire se davvero il colore di una fibra in zona di immagine che viene ripulita dal sangue è significativamente diverso da quello di una fibra con l’immagine ma senza sangue: trattandosi di colori molto simili da osservare al microscopio su campioni molto piccoli, è molto difficile stabilirlo (e, osservando a occhio nudo, anche molto soggettivo). In terzo luogo, occorrerebbe prendere in considerazione la possibilità che il trattamento enzimatico usato per rimuovere il sangue abbia potuto anche modificare la colorazione della fibra sottostante, sbiancandola, asportandone la pelle più superficiale (si parla di una colorazione profonda 0,2 millesimi di millimetro!); d’altra parte le fibre con immagine sono descritte come più fragili e deboli, dunque virtualmente più propense a perdere un’eventuale colorazione molto superficiale. Proprio perché tutto ciò andrebbe provato, in quanto non lo è ancora, nel 1984 lo STURP aveva proposto, assieme ad altri esami, un nuovo studio specifico volto ad accertare se l’ipotesi dell’assenza di immagine sotto il sangue fosse confermabile o

⁵⁹ J.H. Heller, A.D. Adler, “A Chemical Investigation of the Shroud of Turin”, Canadian Society of Forensic Science Journal 14/3 (1981) 90-91.

meno.⁶⁰ Ciò avrebbe necessitato di nuovi campioni, che però non furono mai concessi. Dunque, stando così le cose, affermare che sotto il sangue non c'è immagine è quanto meno avventato: se gli stessi sindonologi dello STURP avevano richiesto di poterlo verificare, è perché non ne erano sicuri.

Altrettanto avventata è la deduzione successiva: ammesso (e assolutamente non concesso) che davvero sotto il sangue non vi sia mai l'immagine, ciò non autorizzerebbe a dedurre che l'immagine si è formata dopo la deposizione del sangue, e non prima. Soprattutto perché non sappiamo quando l'immagine si è formata. Si potrebbe anche pensare che la presenza del "sangue" abbia protetto le fibre sottostanti da un lento processo che ha portato all'ingiallimento di quelle altre fibre che non avevano tale protezione perché fuori dalla zona insanguinata; ciò potrebbe verificarsi, ad esempio, come conseguenza del fatto che il sangue sovrapposto ha tenuto le fibre al riparo dall'aria e dalla luce, due fattori che certamente interagiscono con la cellulosa del lino e possono influire sul suo ingiallimento. O forse il "sangue" interagiva chimicamente con un ipotetico pigmento? Se ciò fosse vero, l'immagine avrebbe potuto essere stata realizzata prima e il sangue aggiunto dopo, perché l'effetto di ingiallimento o mancato ingiallimento si sarebbe verificato col passare del tempo in ragione della presenza del sangue stesso.

Come si può vedere, la questione non è così semplice come viene presentata, e le deduzioni sindonologiche sono ingiustificate. Non c'è alcuna prova del fatto che il lino abbia ricevuto in ordine temporale prima il sangue e poi l'immagine.

IV. CALCOLI DI PROBABILITÀ

Giuseppe Tanzella-Nitti nel suo contributo elenca alcune domande che ci si dovrebbe porre di fronte all'oggetto Sindone. La prima è la seguente: l'uomo della Sindone è lo stesso uomo di cui ci parlano i vangeli, cioè Gesù di Nazaret? Per rispondere a questa domanda – già mal posta fin dal principio, io credo⁶¹ – egli fa uso di un argomento utilizzato diverse volte dalla sindonologia e basato sul calcolo delle probabilità.⁶² Il procedimento è il seguente: si isola un numero significativo di elementi tratti dalle narrazioni evangeliche che si ritengono caratteristici della

⁶⁰ Shroud of Turin Research Project, *Formal Proposal for Performing Scientific Research on the Shroud of Turin*, pro manuscripto, 1984, 20-22 ("Chronological Order Determination of the Blood and Image Application").

⁶¹ Si dà infatti per assodato che l'immagine umana della Sindone sia stata lasciata da un vero uomo crocifisso, nemmeno prendendo in considerazione che l'immagine possa essere stata realizzata altrimenti o più o meno artificialmente.

⁶² Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 377-81.

crocifissione di Gesù di Nazaret, ma inapplicabili alla maggioranza degli altri uomini crocifissi nel corso della storia; poi si verifica la presenza o meno di questi elementi nell'immagine sindonica e si valuta con quale incidenza probabilistica gli stessi elementi potrebbero essere presenti altrove; quindi si calcola un valore numerico di probabilità che definisce la possibilità che questi elementi si realizzino tutti contemporaneamente in una persona sola, come è successo nella crocifissione descritta dai vangeli. Ad esempio: l'uso di una corona di spine, la mancata rottura delle gambe, la presenza della ferita di lancia nel costato, ecc. sono caratteristiche che si presume si siano verificate assai raramente a fronte di migliaia di crocifissi dove non si sono realizzate e tantomeno si sono realizzate tutte insieme. Attribuendo un parametro del tutto soggettivo e arbitrario a ciascuna delle caratteristiche, mediante calcoli che definirei "a risultato predeterminato", si giunge a impressionanti valori probabilistici: Yves Delage nel 1902 calcolava soltanto una possibilità su 10 miliardi che l'uomo della Sindone non sia Gesù di Nazaret; Paul de Gail nel 1972 la faceva decrescere a 1 su 225 miliardi di eventuali crocifissi; Bruno Barberis si è attestato sull'1 su 200 miliardi; Giulio Fanti ed Emanuela Marinelli affermano simpaticamente che «è più probabile fare uscire per 52 volte consecutive uno stesso numero al gioco della roulette piuttosto che affermare che la Sindone di Torino non sia autentica».⁶³

Per fortuna Barberis stesso fornisce il grimaldello che scardina tanto ottimismo: «Questa conclusione ha naturalmente significato solo supponendo che le caratteristiche considerate siano casuali». Come dire: se la Sindone non è stata realizzata apposta, essa è autentica!

Tanzella-Nitti nemmeno accenna a questo punto *essenziale* del ragionamento e cerca di sostenere il valore di questi calcoli immaginandone l'applicabilità ad altre situazioni che gli sembrano paragonabili: ad esempio, si potrebbe calcolare la probabilità che Lisa Gherardini, e non una qualsiasi altra donna, sia la persona raffigurata da Leonardo nella *Gioconda*. L'autore dimentica però che nessuno ha dubbi sul fatto che la *Gioconda* è una pittura, che essa intende raffigurare una donna, che l'autore è Leonardo e che Lisa Gherardini è vissuta all'epoca di Leonardo. La Sindone, invece, è stata datata a quattordici secoli dopo la morte di Gesù, contiene un'immagine molto discussa che non può essersi formata per contatto con il corpo di un crocifisso, non porta in sé condivise prove di aver mai avvolto un crocifisso. Nei suoi esempi, inoltre, l'autore tralascia di riflettere sull'evidenza che Lisa Gherardini

⁶³ Y. Delage, "Le Linceul de Turin", Revue scientifique 17 (1902) 686; P. De Gail, *Le visage de Jesus Christ et son linceul*, Paris, Éditions France-Empire, 1972, 193-98; B. Barberis, M. Boccaletti, *Il caso Sindone non è chiuso*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010, 215-28; G. Fanti, E. Marinelli, "Risultati di un modello probabilistico applicato alle ricerche eseguite sulla Sindone di Torino", in: *Atti del III Congresso internazionale di studi sulla Sindone (Torino, 5-7 giugno 1998)*, pro manuscripto.

o Caio Giulio Cesare (altro personaggio chiamato in causa) non sono soggetti sui quali si è riversato l'interesse di miliardi di persone nei secoli, né è nata una vera e propria industria di fabbricazione di reliquie false che si pretendeva di mettere in relazione con questi soggetti. L'evidenza che il commercio delle reliquie false nel medioevo fosse diffusissimo non è nemmeno menzionata. Non c'è nessun interesse, dunque, a falsificare i ritratti di Lisa Gherardini, mentre c'era tutto l'interesse di tipo devozionale, politico ed economico a mettere in circolazione false reliquie collegate alla figura di Gesù; per di più, le fonti storiche del XIV secolo ci informano che la Sindone è stata qualificata come non autentica da almeno un re, due vescovi e un papa nel giro di un cinquantennio. Allora vorrei ribaltare la domanda a Tanzella-Nitti e agli altri autori: quante possibilità ci sono che un falsario o un artista che voglia rappresentare Gesù crocifisso lo faccia *senza ispirarsi ai vangeli*? Praticamente nessuna, direi.

Ciò che i calcoli dimostrano non è che l'uomo della Sindone e Gesù *sono* la stessa persona, ma soltanto che l'uomo della Sindone *raffigura* Gesù e non un altro crocifisso qualunque. L'osservazione mi pare talmente lapalissiana che mi domando come si possa ancora pensare di potersi occupare efficacemente della coincidenza fra i vangeli e l'uomo della Sindone, coincidenza che qualunque artefice/falsario avrebbe ricercato. Non c'era bisogno di nessuna statistica per capire che l'uomo della Sindone vuole essere Gesù di Nazaret: gli algoritmi per confermarlo mi pare abbiano soltanto lo scopo di ammantare di scientificità una cosa ovvia, conducendo a una bella *petitio principii*: l'uomo della Sindone è Gesù perché raffigura Gesù. Tra voler rappresentare Gesù di Nazaret ed essere Gesù di Nazaret, però, ce ne corre. Sarebbe come dichiarare che un uomo vestito da faraone egiziano è un vero faraone in quanto è altamente improbabile che un non faraone si vesta da faraone. Ma se siamo nel XX secolo ed è carnevale? Il calcolo avrebbe qualche senso se: 1) la Sindone fosse stata datata al I secolo, meglio ancora se in ambiente palestinese; 2) la Sindone avesse con certezza avvolto un corpo di un crocifisso; 3) si potesse escludere ogni genere di artificio. Ma nessuna delle opzioni si realizza.

V. MULTIDISCIPLINARITÀ O DEPISTAGGIO?

Il lettore ormai può ben rendersi conto di quale sia il clima in cui si svolge ogni discussione sulla Sindone. La conseguenza, per usare le parole di Imperatori, è che «oggi la ricerca sindonica sembra segnata dal confronto tra due tesi fra loro contrapposte: quella che fa risalire il lino e l'immagine sindonici al medioevo, e quella che li ritiene invece compatibili con l'ambiente giudaico palestinese del

I secolo d.C. Quest'ultima tesi è sostenuta in modo particolare dai sindonologi».⁶⁴

Io ho maturato una convinzione diversa e molto più decisa, supportata da una lunga consuetudine con la letteratura sindonica dell'ultimo secolo. Ritengo che non vi siano due tesi contrapposte, bensì due metodi di affrontare il "problema". Da una parte c'è la sindonologia, che della compatibilità della Sindone con l'ambiente giudaico palestinese dell'epoca di Cristo ha fatto il fondamento stesso della propria esistenza; dall'altra parte c'è quella che io potrei definire la scienza "normale", che generalmente non si occupa della Sindone perché lo ritiene uno sforzo e una spesa non giustificabili, stante l'origine medievale del manufatto accertata, fra l'altro, dalla radiodatazione nel 1988 e stante le caratteristiche pseudoscientifiche della letteratura sindonologica con cui dovrebbe fare i conti. Devo insistere un'altra volta sul fatto che la Sindone non può attualmente essere un oggetto di studio interdisciplinare, come si richiede, perché essa è sottratta all'indagine di tutte quelle scienze che si fondano sull'osservazione diretta; questo è un altro motivo per cui la maggior parte degli scienziati non soltanto ritiene inutile studiare la Sindone, ma anche impossibile; quei sindonologi che lo fanno, lavorano su osservazioni altrui e di seconda mano, invecchiate e per molti versi fortemente dibattute, oppure su microframmenti di materiale spesso non autorizzato, che da decenni vagano da un posto all'altro ricercati più dell'oro.⁶⁵

Al di là di questo, mi pare assai difficile condividere ciò che scrive Mario Imperatori quando afferma che i sostenitori dell'origine medievale della Sindone si fondano sul risultato del test del carbonio 14 e sulla più antica documentazione storica che riguarda la Sindone, la quale risale alla seconda metà del XIV secolo,⁶⁶ mentre invece i sostenitori

⁶⁴ Imperatori, "Ricerca storica...", 131.

⁶⁵ È recente la pubblicazione di uno studio che cerca di analizzare i DNA vegetali e umani presenti sulla Sindone; per farlo, però, non potendo compiere prelievi dalla Sindone si accontenta di esaminare polveri aspirate nel 1978 sul retro del telo e rimaste intrappolate in un filtro dell'aspiratore. Al di là dell'assenza della certificazione di sicura provenienza del materiale (la diocesi di Torino lo ritiene motivo sufficiente per screditare questa come altre analisi condotte su materiale simile) e al di là del sistema di prelievo, che non fu pensato con quello scopo e non ebbe gli accorgimenti necessari, si tratta di tentativi quasi disperati di trarre informazioni utili da materiale poco adatto per essere interrogato a tal fine. Anche questo studio parte dalle solite presunzioni sindonologiche per cercare di corroborarle (G. Barcaccia *et al.*, "Uncovering the Sources of DNA Found on the Turin Shroud", Scientific Reports 5/14484 [2015] 1-11). Per vedere come andrebbe prelevato materiale per studio del DNA da una reliquia di stoffa, si veda ad esempio come è stato fatto dagli esperti dell'Instituto Nacional de Toxicología y Ciencias Forenses di Madrid: A. Alonso *et al.*, "El ADN del Sudario de Oviedo", in: J.M. Rodríguez Almaraz, I. Villar Revilla (a cura di), *Oviedo relicario de la cristiandad*, Oviedo, s.n., 2009, 167-73. Le premesse erano ottime: è un peccato che l'Istituto abbia poi interrotto la collaborazione per lo studio del sudario a motivo dell'attitudine pregiudizialmente autenticista dei membri del Centro di Sindonologia spagnolo che si occupa della reliquia.

⁶⁶ Imperatori ("Ricerca storica...", 131) parla di documentazione storica della Sindone risalente al 1353, ma questo non è corretto: non c'è alcun documento riguardante la Sindone risalente

dell'autenticità si rifanno «a un'ampia convergenza di altri approcci scientifici, concordi nell'indicare l'ambiente giudaico palestinese del I secolo d.C. quale probabile ambiente originale del reperto». Di qui il lettore potrebbe dedurre, come più o meno direttamente fanno sia Imperatori sia Tanzella-Nitti, che vi siano molte ragioni dalla parte degli autenticisti alle quali si oppongono soltanto, dall'altra parte, il risultato di un unico esame e la documentazione storica. È bene allora chiarire che le cose non stanno così. Non esiste infatti nessuna – ripeto, nessuna – indicazione ottenuta da qualche approccio scientifico affidabile che indichi per la Sindone un'origine anteriore al medioevo e una provenienza palestinese. Infatti tutte le indagini scientifiche che finora sono state eseguite sulla Sindone non sono in grado di stabilire la sua età o la sua provenienza geografica. Non sono in grado di farlo le fotografie, gli esami chimici, le indagini microscopiche, nessuna delle osservazioni e misurazioni compiute sul telo nel 1978. L'unico esame al momento in grado di datare un reperto archeologico come la Sindone è proprio il radiocarbonio; ed è questo il motivo per cui la maggior parte dei sindonologi ha ardentemente desiderato e richiesto la realizzazione dell'esame, salvo poi destituirlo di fondamento quando esso ha fornito un risultato diverso da quello sperato.

Si può forse dare credito ai tentativi compiuti da alcuni sindonologi per attribuire una datazione antica alla stoffa usando sistemi non convenzionali? Ne cito alcuni. Il presunto rinvenimento di monete dell'epoca di Ponzio Pilato poggiate sugli occhi dell'uomo della Sindone, individuate grazie all'osservazione di scadenti ingrandimenti fotografici che presentano macchie casuali che si prestano, con varie forzature, a essere interpretate come figure: è un argomento fin dal principio rifiutato persino dallo STURP nel 1978 e ora quasi abbandonato da tutti, specialmente da quando sono a disposizione fotografie migliori (anche se le fotografie ad altissima definizione che chiuderebbero definitivamente questa discussione non sono state messe a disposizione degli studiosi).⁶⁷ Lo stesso si può dire per le scritte quasi invisibili in ebraico, aramaico, greco o latino, alternative o sovrapposte, osservate da diversi sindonologi a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, epoca in cui nacque anche l'idea delle monete.⁶⁸ Questa ricerca di figure varie sulle fotografie

a quell'anno, e tutto ciò che ci rimane sono scritti non più antichi del 1389 che descrivono fatti risalenti all'incirca al 1355-1356, non prima. Tantomeno c'è documentazione che in quell'anno il cavaliere Geoffroy de Charny abbia collocato la Sindone nella chiesetta di Lirey (Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 370).

⁶⁷ Sulle monete, dopo il pionieristico intervento di P.A. Gramaglia, *Le ultime "scoperte" sulla Sindone*, Torino, Claudiana, 1981, 41-52, consiglio il lavoro di G.M. Rinaldi, "La farsa delle monetine sugli occhi", *Scienza & Paranormale* 81 (2008) 28-47, visibile anche sul sito www.cicap.org.

⁶⁸ Ho fatto la storia di questi ritrovamenti in A. Nicolotti, *Barbara Frale e le scritte sulla Sindone di Torino*, sul sito www.christianismus.it.

è stata ampiamente screditata anche da molti sindonologi nel momento in cui essa è diventata irrefrenabile e ha portato a osservare sulla Sindone fiori, strumenti della passione, chiodi, martelli, filatteri, preghiere latine, fino ad arrivare alle firme di Leonardo da Vinci o di Giotto. Il fenomeno è stato considerato un esempio di pareidolia, quell'illusione percettiva che si realizza quando, per un processo psichico subcosciente, uno stimolo confuso o casuale è interpretato dal nostro cervello come se fosse qualcosa di chiaro, riconoscibile e familiare. Esempi classici sono l'impressione di poter vedere figure umane o animali nei contorni delle nuvole, oppure la visione di un volto umano nella luna, o ancora l'associare immagini alle costellazioni. Questo è ciò che può avvenire, con molto impegno, guardando certe vecchie fotografie della Sindone, ingrandite e manipolate fino a dar forma a macchie più o meno casuali (di solito dovute a imperfezioni o particolarità dei fili che costituiscono il tessuto, oppure a effetti causati dall'incidenza della luce usata dal fotografo o dalla gelatina delle vecchie lastre fotografiche). In verità sembra difficile ascrivere le osservazioni sindonologiche a un fenomeno di pareidolia, perché ciò che si vede su queste immagini è talmente lontano da qualsiasi forma riconoscibile che tutto ricade nel puro arbitrio.

Un altro tentativo di ricondurre la Sindone all'ambiente palestinese del I secolo – accettato senza riserve da Tanzella-Nitti⁶⁹ – è stato compiuto con la ricerca dei pollini, che si presume si siano depositati sulla stoffa e siano rimasti su di essa ininterrottamente per duemila anni, i quali indicherebbero una provenienza palestinese. In questo caso siamo di fronte a esami compiuti da una persona sola – Max Frei-Sulzer, un criminologo svizzero – con un criterio che si allontana completamente dalla metodologia scientifica seguita da chi si occupa di queste ricerche (i palinologi) e che ha dato luogo ad affermazioni insostenibili, successivamente tutte smentite.⁷⁰ Fino ad arrivare al punto che ormai c'è un certo consenso anche fra diversi sindonologi sul fatto che i prelievi compiuti sulla Sindone e le successive identificazioni polliniche compiute sono destituiti di qualsiasi fondamento e, per la tipologia del reperto che è stato ininterrottamente esposto all'aria, maneggiato e inquinato per svariati secoli, non potrebbero nemmeno essere efficacemente ritentati in futuro. Una palinologa per nulla ostile alle ricerche sindonologiche ha saggiamente concluso:

La Sindone non è materiale idoneo al classico studio palinologico, almeno come viene svolto oggi. Infatti, non è stata conservata in un

⁶⁹ Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 383.

⁷⁰ Una voce estremamente critica su tutte le sue indagini, con bibliografia esaustiva, è quella di G. Ciccone, *La truffa dei pollini. Il dossier completo*, alla pagina <http://sindone.weebly.com/pollini1.html>. A risultati non molto diversi, nella sostanza, sono giunti anche altri palinologi di simpatia sindonologica, come S. Scannerini, "La questione dei pollini", *Sindon* 9-10 (1996) 77-90.

ambiente chiuso che evitasse il contatto neppure con il polline aerodifuso, per non parlare di altri eventuali accidenti. Il polline che vi si è via via depositato non è stratificato e pertanto non è riferibile ad alcun intervallo cronologico. In altre parole, i granuli pollinici che vi sono casualmente rimasti intrappolati appartengono ad aree geografiche e periodi diversi.⁷¹

Di nuovo occorre sottolineare che la segretezza e il nascondimento hanno caratterizzato questo genere di esami: i prelievi sulla Sindone sono stati eseguiti due sole volte da un unico individuo che ha compiuto osservazioni non documentate scientificamente né mai pubblicate nella maniera consueta, e che forniva al pubblico dei congressi di sindonologia riproduzioni fotografiche di pollini che non provenivano dalla Sindone, lasciando credere che lo fossero. Il materiale da lui prelevato, conservato in vetrini, è stato poi venduto ad altri sindonologi che, dopo le prime deludenti contro-verifiche, lo hanno reso inaccessibile agli altri studiosi che ne facevano richiesta. Oggi la strada sindo-palinologica è stata ripresa da Marzia Boi (che non ha mai osservato alcun granulo della Sindone, e nemmeno ha messo le mani su quei vetrini, ma lavora su presunte fotografie di pollini sindonici). I risultati dei suoi studi sono attualmente oggetto di grande attenzione da parte dei sindonologi, che non si preoccupano per nulla (né lo fa Tanzella-Nitti) del fatto che le nuove identificazioni polliniche si accompagnano a una radicale smentita delle identificazioni di Max Frei, che la Boi definisce «alquanto imprecise e inconcluse alla vista di qualunque scientifico [*sic*]».⁷² In pratica i risultati sono in piena contraddizione reciproca, ma la sindonologia non teme di assommarli, come se costituissero indipendenti prove di autenticità.

Negli ultimi anni un sindonologo italiano, Giulio Fanti, professore associato presso il Dipartimento di Ingegneria industriale dell'Università di Padova, ha proposto addirittura quattro sistemi di datazione per la stoffa: tramite la misurazione delle proprietà meccaniche di singole fibre di lino, tramite la spettroscopia Raman e la spettroscopia infrarossa in trasformata di Fourier, e grazie ad analisi numismatiche (da queste ultime risulterebbe che gli incisori delle monete bizantine raffiguranti il volto di Cristo avevano soltanto sette probabilità su un miliardo di miliardi di ottenere quel risultato senza avere visto la Sindone). Di tutto ciò – specie degli esami eseguiti su materiale presuntamente sindonico, non autorizzato ed estremamente frammentario⁷³ – ha dato pubblica no-

⁷¹ M. Mariotti Lippi, “Riflessione sulle analisi palinologiche condotte sulla Sindone di Torino”, Collegamento pro Sindone internet (settembre 2011), www.sindone.info/MARIOTTI.PDF.

⁷² M. Boi, *La palinologia: strumento di ricerca per le reliquie della Sindone di Torino e del Sudario di Oviedo*, pro manuscripto, Torino, Centro internazionale di sindonologia, 2015, 5.

⁷³ Fanti ha compiuto i suoi esami su fibre di lino del diametro di millesimi di millimetro. Poiché non è mai stato ammesso a studiare la Sindone da vicino, ha usato materiale molto esiguo

tizia tramite un libro divulgativo scritto a quattro mani con un giornalista di *Famiglia cristiana*, già autore di diverse pubblicazioni su argomenti miracolistici.⁷⁴

I primi tre esami sono inconsueti, non costituiscono un sistema scientificamente riconosciuto per la datazione di tessuti e sono stati evidentemente ideati e messi in campo dall'autore all'unico scopo di poter datare la Sindone al I secolo; l'osservazione dei volti delle monete e il loro paragone con l'immagine del volto della Sindone è ancor meno valida da qualunque punto di vista la si osservi, perché parte dal presupposto indimostrato che la Sindone sia stata il modello delle monete (e non il contrario) e si fonda su soggettive osservazioni di presunti "punti di congruenza" fra i volti di Cristo che si spingono a particolari dell'ordine del decimo di millimetro su monete fatte a mano, raggiungendo francamente il limite del grottesco.⁷⁵ Ciò ricorda da vicino il sistema dei calcoli delle probabilità di cui sopra, che Fanti stesso ha contribuito a sviluppare.

Poiché la pseudoscienza è un fenomeno fortemente dipendente dalle inclinazioni di chi la pratica, è istruttivo indagare quali sono i presupposti ideologici di Giulio Fanti, che da vent'anni tenta in tutti i modi e con tutte le tecniche, anche escogitate da lui stesso, di autenticare la Sindone e di screditare il risultato medievale della radiodatazione. Egli stesso rivela che nel 1988, in occasione del risultato della datazione al C14, sentì una «voce interiore» che gli suggeriva che il risultato dell'esame non era attendibile; pertanto durante l'ostensione del 1998 rivolse una preghiera all'uomo della Sindone affinché gli rivelasse la sua identità: «O Gesù, ho tanto materiale da studiare in riferimento alla tua Santa Sindone. Non voglio perdere diversi anni di studi e ricerche su questo tema se questa fosse soltanto un'icona medievale. Se dunque tu, o Gesù, sei veramente l'Uomo della Santa Sindone, fammelo sapere dandomi un segno».

estratto dai filtri di un aspiratore d'aria usato sul telo sindonico da Giovanni Riggi nel 1978, quindi da fili possibilmente già staccati e in condizioni non ottimali, mescolati ad altri frammenti di ogni genere e di provenienza diversa presenti accidentalmente sul lino. Fanti garantisce di aver saputo distinguere i frammenti sindonici da altri frammenti di lino provenienti da inquinamenti vari o dal telo di Olanda su cui la Sindone era cucita. L'arcivescovo di Torino ha disconosciuto il valore di questi esami, perché eseguiti su materiale non certificato. Anche se fosse stato certificato, non sarebbe comunque cambiato nulla.

⁷⁴ G. Fanti, S. Gaeta, *Il mistero della Sindone: Le sorprendenti scoperte scientifiche sull'enigma del telo di Gesù*, Milano, Rizzoli, 2013; si veda la critica di G.M. Rinaldi, *Sindone: le "datazioni alternative" di Giulio Fanti*, alla pagina www.queryonline.it, e prossimamente Id., *Le datazioni di Giulio Fanti: un aggiornamento*, sul sito <http://sindone.weebly.com>.

⁷⁵ Cf. A. e M. Whanger, *The Shroud of Turin. An Adventure of Discovery*, Providence, Franklin, 1998; G. Fanti, P. Malfi, *Sindone, primo secolo dopo Cristo!*, Tavagnacco, Segno, 2014. Esamino la questione numismatica in A. Nicolotti, *Dal Mandyion di Edessa alla Sindone di Torino. Metamorfosi di una leggenda*, Alessandria, Dell'Orso, 2015, 180-86.

Soltanto dopo aver ricevuto la «risposta interiore» (d'altra parte «diverse testimonianze dirette da parte di pellegrini», lui dice, hanno confermato che la Sindone *parla* agli individui) ha proseguito con gli «studi». Di lì in avanti l'autore – Fanti parla di se stesso in terza persona – «percepì un cosiddetto “senso di infinito”, cioè una forte attrazione interiore verso quel Sacro Lenzuolo che sembrava chiamasse la sua anima all'interno del S. Lenzuolo stesso»; da allora, «prima di prendere decisioni importanti sull'esecuzione o meno di particolari analisi sul materiale proveniente dalla S. Sindone, l'autore decise di rivolgere una domanda di conferma alla Madre di Dio. Proprio durante un viaggio a Medjugorje, l'autore percepì una “voce interiore” che gli suggeriva di continuare le analisi in programma».⁷⁶

Questo, insomma, è l'ambiente culturale ed emotivo da cui scaturirebbero le prove scientifiche di autenticità della Sindone da contrapporre alla radiodatazione e alle risultanze storiche e tecnologiche; “prove” prontamente accolte e propagandate dai mezzi di comunicazione di massa e dall'editoria cattolica, ma ignorate dalla comunità scientifica “normale”. Non mi pare il caso di dare fiducia alle pubblicazioni di questo autore, come invece fa Tanzella-Nitti quando si tratta di dichiarare l'impossibilità di spiegare le caratteristiche della Sindone con artefatti o riproduzioni artistiche.⁷⁷

In sostanza, nessuno degli esami scientifici credibili finora compiuti può datare la Sindone al I secolo d.C. e collocarla in un ambiente palestinese; non esiste pertanto nessuna «ampia convergenza» di elementi che indirizzino in questo senso. Anzi, il contrario: oltre alle prove storiche (sempre sottovalutate) e all'analisi radiocarbonica del 1988, che convergono sul medioevo, è ormai acquisito che il sistema di torcitura del filato della Sindone è l'esatto opposto rispetto a quello in uso in Palestina nell'antichità.⁷⁸ Si aggiunga che dal punto di vista tessile le uniche stoffe significativamente paragonabili alla Sindone per il tipo di lavorazione e tecnologia necessaria (tenendo conto di tutti gli elementi che vanno messi in gioco, cioè l'armatura a *chevron* 3 lega 1, l'uso del lino, l'alta densità di fili per centimetro quadro e le ingenti dimensioni) risalgono tutte al basso medioevo. Questo nonostante le affermazioni dei sindo-

⁷⁶ G. Fanti, *La Sacra Sindone di Gesù Cristo*, Tavagnacco, Segno, 2015, 227-28. Fanti ci tiene sempre a ricordare che i suoi esami scientifici, che lui sottopone a una specie di *peer review* di Cristo e della Madonna, sono finanziati con i fondi pubblici dell'università italiana.

⁷⁷ Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 369, nota 98.

⁷⁸ Il tipo di lavorazione del tessuto e la torsione del filato sono incoerenti con tale origine geografica: da ultimo, O. Shamir, “A Burial Textile from the First Century CE in Jerusalem Compared to Roman Textiles in the Land of Israel and the Turin Shroud”, SHS Web of Conferences 15/10 (2015) 1-14 (+ *erratum*). I recentissimi tentativi di far giungere la Sindone dall'India, usando l'argomento ridicolo della derivazione etimologica del generico termine greco *sindón* da una radice indiana, servono precisamente ad aggirare questo problema (dopo svariati decenni in cui si affermava tutt'altro).

nologi, a cui Tanzella-Nitti si accoda:⁷⁹ ma gli studiosi di storia della tessitura non hanno difficoltà a collocare il sudario in pieno medioevo.⁸⁰

VI. L'ODIATO RADIOCARBONIO

A questo punto Imperatori, forse non del tutto consciamente, sposa in pieno un'argomentazione tipicamente sindonologica:

Al di là del valore dei singoli approcci, la multidisciplinarietà della ricerca scientifica sulla Sindone sembra richiesta dalle caratteristiche obiettivamente complesse del reperto. Essa dovrebbe indurre a scartare posizioni scientificamente troppo semplicistiche, dovute a una concezione falsamente monista della ricerca scientifica. Tale risulta essere quella che attribuisce a un unico approccio, fosse pure quello del C14, un esito scientificamente insindacabile. Forse può essere inutile [*sic*] ricordare qui come in una buona epistemologia non basti mai il risultato di un unico e isolato esperimento per scartare automaticamente e definitivamente una teoria sostenuta da altri specialisti, presupposta naturalmente l'autorevolezza scientifica del loro approccio. In una prospettiva multidisciplinare il valore esplicativo risulta, più che dal singolo approccio, dalla convergenza di approcci tra loro diversi.⁸¹

In teoria il suggerimento non è sbagliato, ma in questo caso mi pare fuori luogo. Il metodo di datazione con il carbonio 14 è, al momento, l'unico mezzo che abbiamo per poter datare sperimentalmente un oggetto come la Sindone. Il radiocarbonio è un sistema molto collaudato, largamente adoperato in svariati campi e considerato in genere sufficiente, da solo, per fornire un risultato credibile. Tanto più se, come in questo caso, l'esame non è stato eseguito una sola volta in un solo laboratorio, ma *dodici volte* in tre laboratori diversi, producendo dodici datazioni convergenti.

Ciò che la sindonologia mira a far credere è che esistano altri risultati scientifici che contrastano con la datazione medievale; ma questo non è vero, in quanto non esiste nessun risultato che indichi una datazione diversa semplicemente perché non vi sono altri approcci scientifici disponibili per farlo. È piuttosto vero il contrario. La multidisciplinarietà dello studio

⁷⁹ Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 383: «Il tessuto della Sindone, a spina di pesce con torcitura di tipo Z, è compatibile con un'origine ben più antica della datazione medievale» (a parte il fatto che gli elementi presi in considerazione sono insufficienti, anche se ciò fosse vero non costituirebbe prova di nulla). Continua: «Gli interventi di restauro del 2002 condotti da Mechthild Flury-Lemberg hanno rilevato la presenza di una tipologia di cuciture e di orlature praticate nell'antica Palestina» (l'autore potrebbe utilmente verificare che la stessa cucitura della Sindone – che è una soltanto, quindi l'uso del plurale è improprio – si riscontra tranquillamente anche su tessuti medievali, moderni e contemporanei, quindi l'argomento è privo di valore come il precedente). L'autore riprende dalla vulgata sindonologica senza verificare.

⁸⁰ Si veda D. Jenkins (a cura di), *The Cambridge History of Western Textiles*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, 368.

⁸¹ Imperatori, «Ricerca storica...», 131-32.

della Sindone è assicurata dal fatto che tutti gli indizi capaci di fornire un'indicazione temporale sono concordi nel convergere sul secolo XIV: la datazione radiocarbonica, la documentazione storica sopravvissuta, l'analisi tecnologica del tipo di tessuto. *Monumentum* e *documentum* coincidono alla perfezione. Al momento non vi sono altri elementi conosciuti dai quali poter trarre indicazioni temporali, ma la convergenza dei tre elementi suddetti è ampiamente sufficiente per chiudere la discussione sull'origine della Sindone ed eventualmente – qualora qualcuno fosse ancora interessato – per aprire una campagna di nuovi studi sull'immagine e sul meccanismo che ad essa ha dato origine. Per il resto, il risultato ottenuto è già di per sé una «convergenza di approcci tra loro diversi».

Imperatori purtroppo cede al richiamo della sirena sindonologica quando, dopo essersi prudentemente dichiarato incompetente in argomento, aggiunge che «non sembra illegittimo avanzare qualche dubbio in ordine al carattere dirimente di un test come il C14 per un tessuto dalla storia così travagliata come quello sindonico».⁸² Eppure questa affermazione così tanto ripetuta dai sindonologi non è condivisa dagli esperti di radiodatazione, gli unici titolati e competenti a esprimersi in merito alla possibilità di ottenere un risultato credibile o meno con il loro metodo; anzi, l'unico esperto di radiodatazione di orientamento sindonologico, che nel 1988 seguì da vicino tutta l'operazione sulla Sindone, una volta reso noto il risultato si è convinto egli stesso dell'età medievale del reperto sindonico. Lo ha affermato più volte, dopo aver abbandonato l'organizzazione sindonologica a cui apparteneva e nella quale, vista la decisione di contestare i risultati, non poteva più riconoscersi.⁸³

Per la Sindone furono interpellati i migliori laboratori esistenti al mondo e i migliori scienziati competenti in materia, nessuno dei quali ritenne che la «storia travagliata» della Sindone avesse potuto alterare la quantità di carbonio 14 presente nella stoffa. Sarebbe opportuno ricordare che la radiodatazione di oggetti provenienti da scavi archeologici, che hanno avuto storie ancor più travagliate e che non sono stati ordinatamente conservati all'interno di reliquiari, è all'ordine del giorno. Nessuno dei presunti elementi di inquinamento finora messi in campo dalla sindonologia è mai stato accettato dalla comunità scientifica internazionale che si occupa della radiodatazione. Occorre ragionare un

⁸² *Ivi*, 132, nota 12.

⁸³ Si veda ad esempio J. Évin, «La datation radiocarbone du Linceul de Turin», *Dossiers d'archéologie* 306 (2005) 65: «Le condizioni in cui sono stati fatti sia il prelievo sia la pulizia del campione prelevato dalla Sindone di Torino e la misura della sua quantità di radiocarbonio garantiscono una sicurezza quasi assoluta del risultato. Le molteplici precauzioni prese in tutte le fasi dell'operazione fanno sì che, fuori da ogni passionalità, la sua data medievale sia indiscutibile, e tale rimarrà. Infatti, non c'è da aspettarsi qualche grande scoperta che rimetta in causa l'affidabilità del metodo di datazione al radiocarbonio, il quale viene applicato, ogni anno da cinquant'anni, a centinaia di reperti archeologici. Tutte le ricerche di perturbamenti di questo risultato conducono ad affermazioni senza fondamento scientifico o rilevano considerazioni al di fuori della scienza».

poco senza tentazioni di complottismo: se fosse vero il contrario, gli studiosi sarebbero interessati e impegnati ad analizzarne le cause e gli effetti, che se davvero esistessero dovrebbero invalidare probabilmente centinaia di altre radiodatazioni ogni anno e sarebbero oggetto di accesa discussione in ambito scientifico, con annessi esperimenti, simulazioni e studi da valutare e pubblicare sulle riviste scientifiche deputate: sarebbe tutto interesse degli scienziati conoscere i limiti dei propri strumenti, non certo ignorarli. Invece, nulla. Ciò che dicono i sindonologi (e con essi i creazionisti, che con loro condividono l'odio per il radiocarbonio) semplicemente è considerato privo di valore.

Può essere interessante notare che una pubblicazione di riferimento per l'uso del radiocarbonio in archeologia, da poco uscita in edizione aggiornata, dedica un intero capitolo alla datazione della Sindone e alle varie critiche messe in campo dai sindonologi per screditarla – fra le quali voglio ricordare il complotto, la sostituzione dei campioni, l'inquinamento dovuto al calore, dovuto a fumo, sudore, cera, acqua, vapori d'argento, smog ecc., i «rammendi invisibili» (recentissimamente oggetto di accesa discussione),⁸⁴ l'inquinamento per irraggiamenti nucleari di provenienza soprannaturale, e altro.⁸⁵ La suddetta pubblicazione conclude con una tristemente vera considerazione: per coloro che perseguono

⁸⁴ La teoria del rammendo – proposta da un ex monaco statunitense che non ha mai visto la Sindone da vicino, dopo che sua moglie aveva ricevuto un messaggio vocale da Gesù – prevede che qualcuno nel medioevo o in epoca rinascimentale abbia rammendato alcune parti della Sindone che si erano deteriorate. Proprio da una di quelle parti, caso vuole, sarebbe stato tratto il campione da radiodatare; così l'esame avrebbe misurato il radiocarbonio presente nel filo dei rammendi, più recente. A parte il fatto che per fornire una datazione di 1300 anni più recente la quantità dei fili di rammendo avrebbe dovuto essere superiore a quella dei fili originali, va detto fin da subito che non esiste alcun rammendo, tantomeno «invisibile» (non esistono rammendi invisibili, al massimo ne esistono di ben mascherati; se fossero invisibili, come si potrebbe vederli e identificarli?). Il tessuto è stato osservato a lungo e con l'aiuto della strumentazione adeguata da decine di persone, prima e dopo i prelievi, e da almeno quattro esperti tessili: Franco Testore, Gabriel Vial, Mechthild Flury-Lemberg e Piero Vercelli; nessuno ha mai visto rammendi. Un articolo pubblicato dal chimico dello STURP Ray Rogers affermava di aver dimostrato con vari mezzi che alcuni materiali frammentari provenienti da due zone diverse della Sindone mostravano caratteristiche diverse, così da lasciare aperta la strada alla presenza di questi rammendi: R.N. Rogers, "Studies on the Radiocarbon Sample from the Shroud of Turin", *Thermochimica Acta* 425 (2005) 189-94. Lo studio di Rogers, nell'unica parte oggettivamente verificabile, cioè quella della spettrometria di massa, è stato però dichiarato invalido in un articolo pubblicato da poco nella medesima rivista: M. Bella, L. Garlaschelli, R. Samperi, "There Is No Mass Spectrometry Evidence that the C14 Sample from the Shroud of Turin Comes from a Medieval Invisible Mending", *Thermochimica Acta* 617 (2015) 169-71. Ad esso ha risposto M. Latendresse, "Comments on the Mass Spectrometry Analysis of a Sample of the Shroud of Turin by Bella et al.", *ivi*, 624 (2016) 55-58, a cui hanno ancora replicato M. Bella, L. Garlaschelli, R. Samperi, "Comments on the Analysis Interpretation by Rogers and Latendresse Regarding Samples Coming from the Shroud of Turin", *ivi*, 632 (2016) 52-55, mostrando l'erronea interpretazione degli spettri di massa da parte di Latendresse. Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 382-83, cita proprio il lavoro di Rogers come dimostrazione dell'inaffidabilità della radiodatazione.

⁸⁵ Li ho elencati e spiegati uno ad uno in Nicolotti, *Sindone*, 313-25.

un interesse «dominato da una credenza, nella sua funzione religiosa o devozionale, è virtualmente certo che ogni evidenza scientificamente fondata non risulterà convincente – a meno che, ovviamente, essa non confermi le loro credenze».⁸⁶

VII. FILOLOGIA SINDONOLOGICA

Dispiace vedere che Mario Imperatori si lascia trascinare al livello della “dietrologia” quando accenna al fatto che «fu lo stesso cardinale Anastasio Ballestrero, da arcivescovo ormai emerito, ad accennare, in un’intervista, addirittura allo zampino della massoneria nella vicenda della datazione radiocarbonica come a cosa indiscutibile».⁸⁷

È questo uno degli argomenti messi in campo dalla sindonologia, utile a diffondere un’aura di *fumus persecutionis* su un’operazione tanto semplice quanto è la radiodatazione di un pezzo di stoffa. Penso di aver dato ampia prova, nei miei scritti, di come sia essenziale esercitare un controllo di verifica minuziosa su qualsiasi affermazione proveniente dall’ambiente sindonologico. Questo è uno di quei casi. Può allora essere utile, come esempio, vedere quale sia il reale valore dell’argomento.

Anzitutto, fu lo stesso cardinale ad annunciare ufficialmente i risultati medievali della radiodatazione senza muovere alcun rilievo di questo genere; se avesse avuto fondati motivi di sospettare che qualcuno potesse influenzare i test radiocarbonici, avrebbe dovuto segnalarlo nelle sedi opportune e non, da pensionato, in un’intervista pubblicata su un bollettino carmelitano.⁸⁸ Ma è lo stesso Ballestrero a escluderlo, nel medesimo documento, affermando: «Io non credo che ci possa essere stato un imbroglio nelle tre analisi che sono state fatte dai tre istituti prescelti». Tanto più che le discussioni e le preparazioni per la radiodatazione della Sindone furono a tal punto complesse e coinvolsero talmente tante persone, che ci si potrebbe legittimamente domandare come si possa anche soltanto immaginare un complotto massonico di queste proporzioni.

In secondo luogo, non esiste alcuna intervista a Ballestrero: il testo a cui Imperatori fa riferimento è tratto da una pseudo-intervista costruita

⁸⁶ R.E. Taylor, O. Bar-Yosef, *Radiocarbon Dating. An Archaeological Perspective*, Walnut Creek, Left Coast Press, 2014, 169.

⁸⁷ Imperatori, “Ricerca storica...”, 132, nota 12.

⁸⁸ Che Ballestrero non abbia piena contezza della materia lo si ricava dalla lettura integrale dell’intervista di cui si parla, in cui ci sono diverse imprecisioni tecniche e alcuni errori di memoria: però non è da un arcivescovo in pensione, digiuno degli studi appropriati, che ci si possa attendere troppa precisione. Simili imprecisioni nei confronti del problema della Sindone non si riscontravano durante il periodo del suo episcopato, specialmente perché all’epoca Ballestrero era affiancato da un consulente competente, il professor Luigi Gonella, che lo consigliava sempre sul da farsi e generalmente visionava in anticipo i testi delle sue dichiarazioni pubbliche.

dal segretario del cardinale, padre Giuseppe Caviglia, sulla base della registrazione di un discorso non scritto tenuto da Ballestrero a un gruppo di sacerdoti e poi messo per iscritto, con interventi redazionali, da parte del segretario stesso. Le domande rivolte al cardinale non esistevano, perché originariamente non si trattava di un'intervista: sono state aggiunte dopo.

La pseudo-intervista, inoltre, è stata pubblicata due volte ma in due forme diverse, dove né le domande né le risposte coincidono. Ecco in sinossi le due recensioni a stampa della suddetta "intervista":

Versione 1:

In tutta questa vicenda potrebbe averci messo lo zampino la massoneria? E le pressioni esterne?

Penso sia indiscutibile! Com'è possibile che qualcuno che non sia in malafede o malintenzionato abbia potuto pensare che io quello che ho fatto l'abbia fatto da me? Ci sono voluti quattro anni interi di trattative, di progetti, seguiti personalmente dal S. Padre, informato giorno per giorno. Verso la fine della vicenda il Cardinal Casaroli, Segretario di Stato, mi disse: "Beh! Eminenza, quando lei morirà avrà diritto a essere avvolto nella S. Sindone almeno per 48 ore!"⁸⁹

Versione 2:

Pensa che nella strumentalizzazione che della vicenda Sindone hanno fatto i mass media, ci sia lo zampino della massoneria e altre pressioni in malafede?

Penso sia indiscutibile. Non può essere un caso se tutto è stato interpretato in chiave polemica e antireligiosa. Dopo quattro anni interi di trattative e di progetti, seguiti personalmente dal Santo Padre sempre informato giorno per giorno [...] solo qualcuno in malafede o malintenzionato poteva pensare (e scrivere, e divulgare) che in qualità di custode della Sindone io abbia agito da me, e con leggerezza. [...] Verso la fine della vicenda, il card. Agostino Casaroli, Segretario di Stato vaticano, sorridendo su tante polemiche e accuse, mi confortava celiando: "Eminenza, quando morirà lei avrà diritto di essere avvolto nella Sindone almeno per 48 ore!"⁹⁰

È lapalissiano che uno dei due testi, o entrambi, sono una parafrasi di un discorso fatto a voce e messo per iscritto con pesanti interventi redazionali. Le due versioni differiscono sotto molti aspetti. Entrambi i testi però, in entrambe le forme, sono chiari in un particolare: Ballestrero non parla dello «zampino della massoneria nella vicenda della datazione» per influenzare i laboratori o per mettere mano sul risultato medievale, bensì dell'atteggiamento di quelli che lo hanno criticato per il modo in cui lui egli stesso aveva gestito le operazioni di radiodating per conto della Santa Sede; e lui si difende dicendo che ogni sua azione era concordata con Roma. Un problema tutto italiano, mediatico e intra-

⁸⁹ G. Caviglia, "La Santa Sindone. Un enigma appassionante", Il messaggero del S. Bambino Gesù di Praga 93/7 (1997) 20-21.

⁹⁰ *Il grande libro della Sindone*, Milano, San Paolo, 2000, 234.

ecclesiale. Il presunto intervento della massoneria sarebbe consistito in una campagna di discredito del cardinale: nelle due “risposte” di questo si parla, non di altro. La “domanda” nella prima versione è più generica, non chiaramente formulata; ma la “domanda” della seconda versione, pubblicata tre anni dopo rispetto alla prima, decisamente orienta (credo non a caso) verso questa lettura ed è più coerente con la risposta.

D'altra parte sarebbe assai ingenuo pensare che tre laboratori scelti dal cardinale di Torino di concerto con la Santa Sede e la Pontificia accademia delle scienze, su una rosa di sette laboratori che si erano dichiarati disponibili, fossero disposti a obbedire a oscure istanze della massoneria al punto di falsificare i risultati della datazione per fare un dispetto alla Chiesa (il complottismo è un argomento tipico delle pseudoscienze). E nemmeno Ballestrero ebbe mai un'idea così balzana, né la ebbe il suo consulente scientifico, professor Luigi Gonella; sarebbe sufficiente leggere bene il testo dell'intervista (o per meglio dire, delle due recensioni risultanti da una messa per iscritto di un discorso poi trasformato in un'intervista), interpellare chi del discorso del cardinale ha memoria diretta⁹¹ e conoscere il clima di quegli anni. Si capirebbe che il riferimento alla massoneria era indirizzato a qualcuno nel numero di coloro che ostacolavano l'impresa della radiodatazione e, una volta comunicato il risultato, fecero di tutto per screditare gli esami facendo ricadere la responsabilità del loro “fallimento” sul cardinale che li aveva concessi e seguiti per conto della Santa Sede. Alla massoneria, insomma, Ballestrero imputava le critiche rivolte a lui stesso, convinto come era «che tra gli scienziati, anche italiani, interessati al Telo vi furono, e vi sono, esponenti della massoneria».⁹² Simili considerazioni Ballestrero le espose anche in una lettera indirizzata al segretario di Stato cardinale Casaroli, parlando dell'infiltrarsi della massoneria mediante la «circolazione intorno alla S. Sindone di personaggi profondamente indiziati».⁹³ Si parla di sindonologi, non degli scienziati radiocarbonisti.

Smascherata l'ennesima manipolazione sindonologica (in proposito sarebbe bene ricordare che Ballestrero per tutto il suo episcopato non favorì per nulla i sindonologi organizzati nelle associazioni più note a livello nazionale e internazionale, quelle che invece oggi godono del massimo appoggio ecclesiale), si può comprendere che le parole del cardinale andavano nel senso esattamente contrario a quanto si fa credere. La massoneria, a quanto risulta, non ha mostrato particolare interesse per la questione della Sindone e quando qualche suo membro

⁹¹ Come io ho fatto.

⁹² A. Ballestrero, *Autoritratto di una vita*, Roma, OCD, 2002, 319, nota 10: conversazione con le monache di Valmadonna, 17 giugno 1991, e memorie del giornalista Marco Bonatti.

⁹³ Lettera del 16 agosto 1990.

se ne è interessato in genere lo ha fatto in senso autenticista, il che non stupisce, stante l'attrazione per il mondo del misterico e dell'esoterico che ha sempre caratterizzato una parte della massoneria. Le accuse di gigantesco complotto massonico dei laboratori non sono state messe in circolazione da Ballestrero, bensì da certi sindonologi francesi seguaci di un cattolicesimo ultra-tradizionalista, esponenti di una *Contre-Réforme catholique* il cui fondatore, l'abbé Georges de Nantes, è stato perfino sospeso *a divinis*.⁹⁴

Si ricordi sempre, in ogni caso, che al mondo esistono attualmente più di cinquanta laboratori attrezzati per la radiodatazione col metodo della spettrometria di massa con acceleratore, e che se lo si desidera basterebbe ripetere l'esame. Non lo si fa, credo, perché c'è la consapevolezza che si otterrebbe lo stesso risultato fornito nel 1988.

VIII. UNA SFIDA ALLA RICERCA STORICA?

Nell'ultima parte dello scritto di Imperatori rinveno un cedimento argomentativo dalle conseguenze non indifferenti. L'autore cita alcuni studi sindonologici che, in sostituzione di altri precedenti, ultimamente godono di crescente favore per lo meno in Italia e anche presso l'attuale arcivescovo di Torino. Si tratta degli esperimenti di un gruppo di ricercatori che appartengono all'Enea di Frascati, i quali, tentando di individuare i processi che possono aver portato alla formazione dell'immagine della Sindone, hanno sperimentato l'uso di impulsi di luce nel lontano ultravioletto emessi da un laser a eccimeri. Essi sono giunti, «dopo numerosi irraggiamenti e con molta difficoltà»,⁹⁵ a questa conclusione: un impulso estremamente breve (pochi miliardesimi di secondo) in un intervallo ristrettissimo di valori di energia e densità di potenza si dimostrerebbe uno strumento adatto a replicare *alcune* caratteristiche della colorazione dell'immagine sindonica su piccoli esemplari di stoffa (assumendo come caratteristiche da riprodurre quelle descritte dagli studiosi della Sindone del 1978 e da studi successivi, purtroppo non da tutti condivise e mai riverificate, e riferite all'aspetto attuale della Sindone, non a quello che poteva avere nei secoli passati al momento dell'im-

⁹⁴ Si vedano le elucubrazioni su presunti complotti internazionali di B. Bonnet-Eymard, *La vittoria della Santa Sindone acquisita dalla scienza*, Saint-Parres-les-Vaudes, Les éditions de la Contre-Réforme Renaissance catholique, 1990.

⁹⁵ P. Di Lazzaro, "Colorazione di tessuti di lino tramite radiazione UV", in: *Aggiornamento sulle Principali Tematiche sulla Sindone di Torino. Incontro Centri di Sindonologia per la festa liturgica della S. Sindone 2 Maggio 2015*, pro manuscripto, Torino, Centro internazionale di sindonologia, 2015, 89.

pressione dell'immagine).⁹⁶ I vari tentativi dell'Enea hanno portato a ottenere sulla superficie della stoffa una colorazione con uno spessore che va dai 7 ai 26 micrometri (una singola fibra di lino mediamente ha un diametro che supera i 10 micrometri). Si ritiene (ma sarebbe da verificare) che la colorazione delle fibre sindoniche ingiallite sia spessa 0,2 micrometri, interessando soltanto la pellicola più esterna delle fibre stesse. Su un migliaio di fibre analizzate al microscopio, prese dal mezzo milione di fibre irraggiate con il laser, per ora ne è stata trovata *una soltanto* che sembra avere la colorazione degli 0,2 micrometri desiderati.

Naturalmente una fibra su mille non fa statistica, per cui si può dire che se l'intento fosse stato quello di riprodurre la presunta superficialità della colorazione sindonica, il risultato per ora non è stato raggiunto. Poco male, potrebbe essere raggiunto in futuro o con un altro sistema. Diverso è se qualcuno volesse usare questo "insuccesso" o "successo", a seconda di come si guardi la cosa, per trarre conseguenze del tutto illogiche: ad esempio che «le conclusioni degli esami condotti col carbonio 14 nel 1988, che indicarono una datazione medievale per la Sindone, risultano oggi ulteriormente indebolite dai risultati, seppure parziali, delle ricerche Enea», come ha scritto *L'Osservatore romano*,⁹⁷ oppure che la Sindone non può essere un falso medievale, come ha scritto l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia.⁹⁸

Imperatori segnala programmaticamente che «non si tratta certo di ipotizzare che il laser sia all'origine dell'immagine sindonica, quanto di mostrare che esso sia un potente strumento di indagine per simulare i processi fisici e chimici a cui potrebbe essere stata sottoposta la Sindone e che potrebbero aver causato la sua particolare colorazione».⁹⁹ La cosa è un po' difficile da comprendere: se il laser non è all'origine dell'immagine sindonica, a quale scopo usare il laser per simulare il processo di formazione dell'immagine? Poi, con un salto logico ingiustificato, Imperatori passa ad affermare che «la qualità della colorazione simil-sindonica, ottenuta da questo esperimento, nella misura in cui non è

⁹⁶ Imperatori si fonda sul rapporto di P. Di Lazzaro *et al.*, *Colorazione simil-sindonica di tessuti di lino tramite radiazione nel lontano ultravioletto*, pro manuscripto, Frascati, Enea, 2011.

⁹⁷ M. Bonatti, "La scienza a tu per tu con l'impossibile", *L'Osservatore romano*, 29 dicembre 2011, 5.

⁹⁸ Nosiglia ha affermato che «nell'ultimo studio molto approfondito con le tecniche di indagine più moderne e sofisticate fatto dall'Enea si afferma che la Sindone non può essere un falso medioevale» (C. Nosiglia, "Sindone, resta un enigma per la scienza", *Il nostro Tempo*, 21 giugno 2015, 2). Sarebbe interessante sapere come sia possibile giungere a un tale grado di certezza sulla base di uno «studio molto approfondito» condotto senza aver potuto mai esaminare la Sindone, come in questo caso, e quindi per forza di cose basato su quanto già noto e già detto da altri. Se la Sindone «non può essere un falso medioevale», dunque, cosa potrebbe essere? Il telo di Cristo, evidentemente. Gli arcivescovi Pellegrino e Ballestrero erano assai più cauti di Nosiglia: forse non volevano entrare nel numero di tutti quei vescovi del passato che avevano dichiarato solennemente l'autenticità di reliquie false.

⁹⁹ Imperatori, "Ricerca storica...", 135.

stata mai potuta raggiungere finora in altro modo, rende un autentico rompicapo l'attribuzione dell'immagine sindonica non soltanto all'epoca medievale, ma anche a quella del I secolo d.C.». Questo potrebbe far cadere il lettore in una specie di *argumentum ad ignorantiam*: siccome io non so raggiungere un obiettivo, allora tale obiettivo forse è irraggiungibile.

Riassumendo: prima si afferma che l'aver riprodotto una colorazione *quasi* simil-sindonica con il laser non significa che l'immagine della Sindone sia stata realizzata con il laser (esattamente come la capacità di scaldare un bicchiere d'acqua nel forno a microonde non significa che gli antichi romani quando scaldavano l'acqua lo facessero con un forno a microonde); poi però, contraddicendo quanto appena detto, si conclude che questo esperimento con il laser costituisce una «sfida alla ricerca storica» e rende incomprensibile l'oggetto Sindone non soltanto come oggetto medievale, ma anche come oggetto del I secolo. E così il pensiero torna all'assunto sindonologico di base: la Sindone sarebbe un oggetto specialissimo, incomprensibile e irriproducibile con mezzo umano, e quindi, per naturale conclusione – talvolta suggerita talvolta esplicitata – è un oggetto non fatto da mano d'uomo.

Se è vero che l'esperimento dell'Enea non serve a comprendere come la Sindone è stata realizzata, e se è vero che esso è stato incapace di ricreare una colorazione *molto simile* a quella della Sindone – perché non ha ottenuto tutte le caratteristiche microscopiche che di solito si richiedono, ma anche perché per riprodurre oggi l'intera immagine della Sindone con un singolo flash di luce, ci viene detto, sarebbero necessari quattordicimila laser che sparano contemporaneamente –, bisogna dedurre che l'unica cosa che si può apprendere da tale esperimento è quanto segue: l'Enea ha identificato un metodo, difficilmente praticabile, per eseguire con il laser piccole colorazioni aventi certe caratteristiche che si avvicinano all'immagine della Sindone. Non c'è alcun motivo per pensare che l'impossibilità tecnologica di realizzare una Sindone con il laser nel XXI secolo significhi che la Sindone è un oggetto inspiegabile, per i motivi già detti all'inizio e perché *non c'è alcun motivo né prova per pensare che la Sindone sia stata fatta con una sorgente di raggi ultravioletti come il laser*. Se a qualcuno interessasse provare a spiegare come la Sindone sia stata fatta davvero, occorrerebbe metterla a disposizione di chi voglia esaminarla e sperare che qualcuno abbia desiderio, mezzi, tempo e denaro per impegnarsi nella ricerca di una metodologia di realizzazione alla portata umana, senza dover ricorrere a sistemi di imitazione che necessitano di tecnologie quasi extraterrestri. Qui Imperatori in pratica si pone in continuità con la vulgata giornalistica che ha accompagnato questi esperimenti dell'Enea, i quali, da una parte, a livello ufficiale non vengono presentati quale spiegazione definitiva di *come* la Sindone sia stata realizzata, ma dall'altra, a livello

divulgativo, sono interpretati in tutt'altro modo e adoperati per dichiarare impossibile un'origine medievale della Sindone («se non ci riesce neppure l'Enea, o se ci riesce solo l'Enea, certo non poteva riuscirci un artefice del medioevo»).

Chi scrive si è sempre domandato a che cosa serva dedicare diversi anni di ricerca per ricreare qualche centimetro di colorazione più o meno simil-sindonica su una stoffa facendo uso di una strumentazione tecnologica avanzatissima, inesistente sia nel medioevo sia all'epoca di Gesù. Non credo che l'intento sia quello di creare copie della Sindone non più grandi di qualche centimetro, per uso devozionale, commerciale o didascalico; se questo fosse l'intento, più semplice ed economico sarebbe ricorrere alle stampe fotografiche su stoffa. Si potrebbe voler creare qualche piccolo esemplare di lino colorato superficialmente allo scopo di valutare l'effetto dell'ultravioletto sulla stoffa e trarne indicazioni in vista della conservazione del reperto originale, oppure allo scopo di fornire materiale sperimentale su cui provare gli effetti di eventuali studi prima di realizzarli sull'originale. Questo è legittimo e sicuramente utile, ma allora la realizzazione di piccole copie sperimentali non giustificerebbe tutto il clamore mediatico che ha accompagnato le ricerche.

In verità, l'intento che traspare è un altro, cioè ipotizzare che un fascio di raggi ultravioletti (per il momento non riproducibile con i nostri mezzi) possa essere all'origine dell'immagine sindonica; questa infatti è una delle conclusioni a cui i ricercatori sono giunti.¹⁰⁰ Ciò si traduce, in parole povere, in un tentativo di replicare in laboratorio su piccola scala qualcosa che è inspiegabile se non pensando a qualcosa come un miracolo dovuto alla risurrezione. Spiegando così il meccanismo di realizzazione della Sindone, si accrediterebbe un fenomeno paranormale con la conseguenza di abbandonare ogni tentativo di rimanere nell'ambito dell'umanamente spiegabile. Il sospetto si accresce vedendo che fin dalla loro prima pubblicazione gli studiosi dell'Enea – all'epoca associati a Giulio Fanti, il già menzionato “interlocutore” di Gesù e della Madonna per questioni scientifiche – concludevano chiaramente che i loro risultati «non escludono la possibilità che l'immagine corporea sulla Sindone sia stata generata da un lampo di

¹⁰⁰ P. Di Lazzaro, G. Baldacchini, G. Fanti *et al.*, “A Physical Hypothesis on the Origin of the Body Image Embedded into the Turin Shroud”, in: *The Shroud of Turin: Perspectives on a Multifaceted Enigma*, Ohio Conference 2008, alla pagina <http://ohioshroudconference.com/papers.htm>: «Our results do not rule out the possibility that a short and intense burst of directional UV radiation, having very narrow set of duration/intensity/wavelength values, may have played a role in the formation of the body image on the Turin Shroud. [...] Finally, let us point out that the total UV radiation power required to color a linen surface corresponding to a human body, of the order of $16 \times 10^6 \text{ W/cm}^2 \times 17.000 \text{ cm}^2 = 2.7 \times 10^{11} \text{ W}$, is impressive, and cannot be delivered by any UV laser built to date. The enigma of the origin of the body image of the Turin Shroud still “is a challenge to our intelligence”». L'ultima frase è di Giovanni Paolo II.

radiazione UV o VUV, in accordo con la teoria di formazione dell'immagine di Jackson».¹⁰¹

La teoria del sindonologo John Jackson, figura di spicco dello STURP, era che l'immagine della Sindone si sia impressa «collassando all'interno di un corpo radiante»: in pratica il Cristo risorgente, mentre si smaterializzava e spariva dall'interno del sepolcro lasciando uno spazio vuoto, sarebbe stato attraversato dalla stoffa che si sgonfiava e si afflosciava in terra per via della forza di gravità; e come conseguenza di tale attraversamento, mentre il corpo si smaterializzava irraggiando ciò che gli stava intorno, la Sindone riceveva l'impressione dell'immagine di quel corpo (facendo sì che le stoffe sepolcrali si presentassero agli occhi dei discepoli nella *particolare* posizione di cui si congetturava prima, tirando per i capelli il Vangelo di Giovanni).¹⁰² Jackson non era riuscito a individuare esattamente quale fosse il tipo di radiazione più efficace; i ricercatori dell'Enea hanno proposto l'ultravioletto (UV) o, per essere più precisi, l'ultravioletto da vuoto (VUV). Il risultato desiderato è giunto con fatica e dopo numerosi esperimenti, dal momento che «è sufficiente variare di pochi punti percentuali uno solo dei parametri laser per non ottenere più nessuna colorazione del lino».¹⁰³

Mi pare che la conclusione dovrebbe essere semplice: poiché all'epoca in cui fu fatta la Sindone – settecento o duemila anni fa, non importa – non c'era modo di ottenere raggi VUV e non esisteva il laser, né il laser per l'ultravioletto lontano né vicino né da vuoto, e poiché i corpi non sono radianti né si lasciano attraversare dai lenzuoli, la deduzione scientifica unica possibile è che la Sindone non può essere stata fatta con il laser o con un'altra sorgente di raggi VUV, né aver attraversato un corpo. Se si vuole crederlo, anche soltanto a livello di ipotesi, significa che si vuole partire fin dall'inizio con la precisa e indiscutibile intenzione di descrivere e replicare un miracolo. Per uno scienziato il discorso dovrebbe chiudersi a questo punto: non si può discutere scientificamente con qualcuno che fra le sue argomentazioni dispone del miracolo, cioè di una violazione delle leggi di natura.

Ora si può ben capire perché la scelta del laser nell'ultravioletto, e in particolare nell'ultravioletto da vuoto, è congeniale. Il raggio laser nell'ultravioletto molto lontano viene assorbito dai gas che costituiscono l'aria (quando si dice ultravioletto “da vuoto” è perché per rivelarlo bisogna operare sotto vuoto, senza aria). Questo può far pensare che dalla pelle di Gesù adagiato nel sepolcro si siano sprigionati questi raggi, che

¹⁰¹ G. Baldacchini, P. Di Lazzaro, D. Murra, G. Fanti, “Coloring Linens with Excimer Lasers to Simulate the Body Image of the Turin Shroud”, *Applied Optics* 47/9 (2008) 1285.

¹⁰² J.P. Jackson, “Is the Image on the Shroud Due to a Process Heretofore Unknown to Modern Science?”, *Shroud Spectrum International* 34 (1990) 3-29, qui 15.

¹⁰³ P. Di Lazzaro, “Colorazione di tessuti...”, 90.

però sono soggetti fin da subito all'assorbimento nell'aria: la differenza di distanza fra il corpo e il telo modulerebbe allora l'intensità del colore sulla stoffa, perché più il telo era lontano dalla pelle, anche di pochi millimetri, più la radiazione veniva assorbita dall'aria e si affievoliva. E così si spiegano le tonalità sfumate e digradanti nell'intensità di colore della figura sindonica.

Giuseppe Baldacchini, dirigente dell'Enea attualmente in pensione, è colui al quale va ascritto il merito di avere per primo intuito e suggerito ai suoi colleghi, oggi guidati da Paolo Di Lazzaro, la via degli esperimenti con il laser.¹⁰⁴ È dunque la persona che meglio può chiarire a che scopo e con quali presupposti ci si è dedicati a questo studio. Come già per Giulio Fanti, è interessante conoscere con maggior ampiezza il pensiero dell'autore sulla Sindone e in generale sulla religione; ci aiuta a farlo lui stesso con un articolo pubblicato su una rivista sindonologica, da cui attingo.¹⁰⁵

Baldacchini comincia individuando nella realtà della risurrezione il fondamento della fede cristiana. Della realtà della risurrezione vi sono soltanto alcune testimonianze scritte, per certi versi questionabili, ma anche un testimone speciale, la Sindone di Torino. Baldacchini nega la possibilità che la Sindone sia un falso, usando le consuete argomentazioni sindonologiche. A questo punto, poiché gli sembra «logico e doveroso pensare fino a prova contraria che i fatti si siano svolti esattamente come sono stati descritti nei vangeli», egli si propone di «descrivere nell'ambito generale delle leggi della fisica» la risurrezione di Cristo. «Se la risurrezione è realmente avvenuta allora, secondo la mia opinione, deve anche essere stato come per la creazione dell'universo» all'epoca del big bang; si mette pertanto alla ricerca di un fenomeno conosciuto in fisica che conduca alla sparizione completa della massa (cioè la sparizione di Cristo dal sepolcro) con produzione di energia equivalente (quella necessaria a irraggiare la stoffa della Sindone) ma non eccessiva. Baldacchini invoca un processo di annichilazione materia-antimateria: il corpo di Gesù sparì perché ci fu un incontro di materia e antimateria. Ma da dove veniva l'antimateria, «che non esiste nel nostro universo, o almeno non è stata mai scoperta o prodotta in grande abbondanza»? Essa era soltanto «virtuale», è la sua soluzione. Baldacchini allora si trova a dover spiegare perché a Gerusalemme nell'anno 30 non avvenne una catastrofica deflagrazione: è facile, perché nei suoi meccanismi «virtuali» viene prodotta solo una piccola quantità di energia, quella che servì per sprigionare la superfluorescenza capace di produrre la

¹⁰⁴ Egli racconta come, in un'intervista al sito di orientamento apologetico *Science and Religion in Media*: P. Centofanti, *Un esperimento dell'Enea di Frascati, diretto dal dr. Giuseppe Baldacchini*, alla pagina <http://www.srmedia.org/Default.aspx?tabid=134>

¹⁰⁵ G. Baldacchini, "Religioni, cristianesimo e Sindone", collegamento pro Sindone internet (marzo 2012), www.sindone.info/BALDAKKI.PDF.

figura sulla Sindone e anche, manco a dirlo, per emettere una scarica di neutroni esattamente necessaria (non di più e non di meno) per urtare nuclei di azoto 14 presenti sul telo e trasformarli in nuclei di carbonio 14 “nuovi”, proprio nella quantità capace di *ringiovanire apparentemente* il lino di 1300 anni (così il risultato della radiodatazione eseguita nel 1988 sarebbe al contempo giusto ma sbagliato). Nel frattempo il corpo di Cristo, smaterializzatosi nel sepolcro, si rimaterializzava immediatamente in un altro luogo e poteva apparire ai discepoli.

E finalmente si arriva al particolare dell’ultravioletto: al momento della risurrezione ci fu un’emissione superfluorescente, perché «il corpo di Gesù Cristo nella tomba possedeva tutti i requisiti energetici e geometrici richiesti perché un lampo di luce VUV, coerente e direzionale, potesse essere realmente emesso». Il risultato:

Nella notte tra il sabato 8 e la domenica 9 aprile del 33 (o 30) d.C. in una tomba di Gerusalemme è avvenuto un fatto singolare che da allora è stato sempre ricordato nel variegato mondo del cristianesimo con il nome di risurrezione. Questo fatto è provato da un reperto di stoffa di lino tuttora esistente e conosciuto come la Sindone di Torino. In conclusione, la Sindone di Torino è un testimoniaio muto della risurrezione di Gesù Cristo, che quindi è realmente il figlio di Dio come più volte egli stesso ha asserito personalmente.

Così ben si comprende perché all’Enea si sono dedicati a realizzare colorazioni simil-sindoniche con il laser. Ma sia le premesse sia le conclusioni appena lette, mi sento di dire, sono un perfetto esempio di pseudoscienza mescolata a un pensiero teologico ed esegetico un po’ primitivo (che però ha attirato l’attenzione della pubblicistica cattolica¹⁰⁶ e purtroppo anche l’interesse di almeno un biblista – docente presso la stessa Pontificia università della Santa Croce dove Tanzella-Nitti insegna teologia – che ha subito cercato le ricorrenze evangeliche del tema della “luce” per spiegarle con le emissioni laser dell’Enea).¹⁰⁷

Tralascio qui di ripetere simili considerazioni per le altre teorie messe in campo dai sindonologi: la teoria della Sindone impressa e afflosciata in seguito all’attraversamento di un «corpo meccanicamente trasparente» (John Jackson), o quella della Sindone creata grazie all’energia «piezonucleare» sprigionata durante un potente terremoto (mai avvenuto) a Gerusalemme nell’anno 30 circa (Alberto Carpinteri),¹⁰⁸ o

¹⁰⁶ Un esempio su tutti è l’articolo di Antonio Socci, che paragonava la scoperta di Baldacchini al bosone di Higgs: A. Socci, “La vera particella di Dio”, *Libero*, 6 luglio 2012. Si sono occupati della fisica della risurrezione di Baldacchini anche il quotidiano *La croce*, il mensile *Il Timone*, il portale *Vatican Insider*, ma anche *Radio Vaticana* e *L’Osservatore romano*.

¹⁰⁷ S. Venturini, *Il libro segreto di Gesù*, Roma, Newton Compton, 2011. Consiglio anche, per farsi un’idea dell’autore, il suo *I grandi misteri irrisolti della Chiesa: dalle profezie di Fatima ai segreti del Vaticano, dagli esorcisti a Padre Pio*, Roma, Newton Compton, 2012.

¹⁰⁸ Cf. A. Carpinteri, G. Lacidogna, A. Manuello, O. Borla, “Piezonuclear Neutrons from Earthquakes as a Hypothesis for the Image Formation and the Radiocarbon Dating of the Turin

quella della Sindone attraversata da un intenso campo elettrico (Giulio Fanti), forse la meteora energetica descritta come «razzo di fuoco» dalla mistica Maria Valtorta, le cui visioni vengono amalgamate e messe in relazione con quelle di altre mistiche: le più note, come Teresa Neumann, Brigida di Svevia, Maria di Agreda e Anna Katharina Emmerick, ma anche un'anonima «anima illuminata» molto cara a Fanti, la quale «ha dialoghi spirituali di fronte alla Sindone».¹⁰⁹

Questa è la ricerca di punta della sindonologia? Non credo che, con queste premesse, gli esperimenti con qualsiasi presunta forma di energia della risurrezione possano assurgere ad avere, come pensa il mio interlocutore Mario Imperatori, «notevoli implicazioni epistemologiche».¹¹⁰ O, per lo meno, non condividiamo la stessa epistemologia.

IX. UNA NUOVA CATEGORIA?

Imperatori stesso, se ben riesco a comprenderlo (il suo testo a questo punto si fa concettualmente più ostico), sembra voler seguire i sindonologi nella loro ricerca del miracolo. Egli ritiene che

per la ricerca storica dovrebbe rimanere aperta la possibilità, sulla scia della tradizione giovannea, di eventualmente includere anche l'immagine sindonica tra le tracce lasciate da questo evento radicato nella storia, ma che apre a un orizzonte trans-storico. Così, in analogia con quanto accade con l'approccio storico-critico dei racconti evangelici pasquali, anche con la Sindone potremmo trovarci in un campo di ricerca in cui l'affermazione metascientificamente teologica della risurrezione di Gesù costituisce quell'incognita che renderebbe ragionevolmente conto di molti dati evidenziati dalla ricerca scientifica, ma che, presupponendo la fede per il suo corretto funzionamento epistemologico, deve essere situata in una razionalità posta fuori dal sistema "scienza". E questo pur senza mai contraddirlo, visto che la teologia cristiana è obbligata dal suo stesso oggetto a intrattenere con la scienza una corretta relazione interdisciplinare.¹¹¹

Se ho ben compreso, Imperatori propone di assegnare alla Sindone uno statuto speciale (e allora si capisce perché deve continuare a esi-

Shroud", *Scientific Research and Essays* 7/29 (2012) 2603-12; A. Carpinteri, G. Lacidogna, O. Borla, "Is the Shroud of Turin in Relation to the Old Jerusalem Historical Earthquake?", *Mecchanica*, pubblicato online nel febbraio 2014. L'articolo di *Mecchanica* è stato ritirato dall'editore nel 2015 per «ragioni di conflitto di interesse» e di «compromissione del processo editoriale»; è un provvedimento molto grave. In conseguenza della sua pretesa scoperta del piezonucleare, considerata priva di fondamento scientifico, 1200 fisici hanno sottoscritto nel 2012 un appello al ministro per sfiduciare Carpinteri e chiederne le dimissioni da presidente dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica. L'Istituto è stato poi commissariato ed è stato nominato un nuovo presidente.

¹⁰⁹ Fanti, *La Sacra Sindone...*, 95-15, qui 111.

¹¹⁰ Imperatori, "Ricerca storica...", 135.

¹¹¹ *Ivi*, 136.

stere la sindonologia come “scienza” autonoma!) simile a quello che si può assegnare all’evento della risurrezione, perché entrambi presumono qualcosa che va al di là della possibilità di comprensione umana secondo le normali categorie della storia e della scienza.

Da parte mia, non penso che qualcosa di «metascientificamente teologico» possa rendere conto «di molti dati evidenziati dalla ricerca» meglio di altre spiegazioni alternative, e tantomeno che la Sindone possa essere una conseguenza della risurrezione, e che come quest’ultima possa collocarsi al di fuori del «sistema scienza». La risurrezione non è indagabile dalla scienza, non è riproducibile, non è nuovamente osservabile e meriterebbe un discorso a sé; invece la Sindone è un pezzo di stoffa che esiste davanti ai nostri occhi e si presterebbe allo studio, se soltanto fosse accessibile. Qualora si accettasse che «tra ricerca storico-critica sulle fonti neotestamentarie e ricerca scientifica sulla Sindone sembra così venir alla luce una struttura esplicativa comparabile»¹¹² – cioè parzialmente “fuori dalla scienza” – le conseguenze sarebbero gravi, e riaprirebbero voragini mai del tutto colmate nella *vexata quaestio* delle relazioni scienza-fede. Troppo comodo sarebbe accettare le risultanze del «sistema scienza», magari nella sua distorta declinazione pseudoscientifica sindonologica, quando si tratta di proclamare la Sindone «irriproducibile» e «inspiegabile», o realizzabile con mezzi soltanto alla portata di Dio, e poi immediatamente dopo rifiutare altre risultanze quando non collimano con l’ipotesi di partenza. A questo punto, più coerente (ma a mio parere per nulla raccomandabile) sarebbe dichiarare la Sindone un oggetto che fa parte del *patrimonium fidei* cattolico e che come tale non va sottoposto a nessuna indagine di tipo storico e scientifico (per lo meno da parte dei fedeli cattolici), smettendo di ricercare appigli giustificativi nella scienza e nella storia; rendendo autorevolmente la Sindone, come già la risurrezione, un oggetto “non indagabile” agli occhi dei credenti.

Non è questo, però, ciò che ci si augura, e nemmeno è ciò che avviene. Al momento, per chi osserva la situazione dall’esterno, si constata l’esistenza di un oggetto che si pretende abbia certe caratteristiche molto particolari, che viene esposto ai pellegrini e trattato come se fosse autentico sulla base di osservazioni che si presentano come scientifiche (e quindi espresse secondo un linguaggio e categorie che debbono essere accettati da tutti e sono criticabili), ma che dopo il 1978 non è più stato messo a disposizione degli studiosi (salvo l’episodio della radiodatazione) affinché tali osservazioni siano confermate e ulteriormente indagate. E fra le varie osservazioni scientifiche più o meno accettabili si insiste su quelle presuntamente autenticiste e si ignorano e insabbiano le altre. Io non credo che questa sia una scelta casuale, anzi,

¹¹² *Ivi*, 137.

mi pare un atteggiamento che, lasciando campo libero a qualsiasi congettura nell'impossibilità di verificarla, nella pratica accresce l'alone di mistero intorno all'oggetto, mentre la Chiesa si limita a promettere, da quasi quarant'anni a questa parte, nuove indagini scientifiche che poi non vengono mai realizzate – e con il pericolo che siano affidate ai sindonologi, i quali non farebbero altro che trovare ciò che già stanno cercando.

Per maggiore chiarezza, riassumo i termini che ricavo dal ragionamento di Imperatori: 1) la Sindone esiste, e può essere studiata scientificamente; 2) secondo i sindonologi la Sindone non è riproducibile; 3) secondo i sindonologi la scienza nega la possibilità che la Sindone sia un artefatto; 4) secondo i sindonologi gli esami scientifici e gli argomenti storici e tecnici che hanno datato la Sindone al medioevo non sono affidabili; 5) le teorie che spiegano l'imprimersi dell'immagine della Sindone attraverso strumenti non a portata d'uomo, come avviene anche con i racconti della risurrezione nei vangeli, rendono conto ragionevolmente dei dati a nostra disposizione meglio di altre spiegazioni alternative; 6) quindi sarebbe meglio attribuire alla Sindone (che a questo punto nessuno più dubiterà essere autentica) uno statuto speciale davanti al quale la storia e la scienza cedono il passo.

Soltanto il punto 1 incontra il mio consenso, e il punto 6 mi pare in contraddizione con il punto 1; ciò vorrebbe dire in pratica che quando lo studio scientifico giunge a conclusioni contrarie all'autenticità, si può chiamare in causa il suo statuto speciale – come fa, ad esempio, Baldacchini dell'Enea quando dice che l'esame radiocarbonico ha fornito una data scorretta perché la Sindone era stata irraggiata dai neutroni sottoprodotto della risurrezione che avevano aumentato la concentrazione di C14; in pratica, questa spiegazione congetturale prevede che già si creda fin dal principio che la Sindone abbia partecipato della risurrezione, e che la risurrezione sia una smaterializzazione corporea che implica emissioni radioattive.

Io ritengo invece che la Sindone sia un telo che può essere studiato come qualunque altro telo, e non abbia bisogno di alcuno statuto speciale. Ritengo sufficientemente provato che il telo di stoffa in questione porti l'immagine di un cadavere crocifisso, ma che tale immagine non possa essere stata impressa mentre esso avvolgeva un cadavere (lo impongono ragioni di vario tipo, anche geometriche). Ritengo provato che la tecnologia di lavorazione della Sindone sia incompatibile sia con l'antichità sia con l'area palestinese. Ritengo che il silenzio delle fonti durato quattordici secoli sia un'indiretta prova del fatto che a quel tempo la Sindone non esisteva ancora.¹¹³ Ritengo che gli interventi

¹¹³ Giuseppe Ghiberti respinge questo *argumentum e silentio* ricorrendo a un parallelo: «[La Sindone] non è l'unico reperto antico che compare nella storia databile solo in tempi molto più

disciplinari di due vescovi della città di Troyes nella seconda metà del XIV secolo, entrambi volti a impedire il culto della Sindone come reliquia, fossero legittimi, significativi ed emessi da persone informate dei fatti. Ritengo credibile la notizia che il vescovo Henry de Poitiers abbia compiuto un'indagine verso il 1355 e abbia ottenuto la confessione dell'artefice che aveva realizzato la Sindone, come il vescovo Pierre d'Arcis racconta in una sua lettera inviata al papa sul finire del 1389. Ritengo che la reticenza dei primi detentori della Sindone nel qualificare l'oggetto come una reliquia autentica fosse dovuta al fatto che essi stessi erano consci della provenienza irregolare dell'oggetto. Ritengo che soltanto la vendita (illegale) della reliquia ai Savoia abbia permesso la fortuna moderna della Sindone e l'oblio di tutte le condanne che l'avevano accompagnata nei suoi primi decenni di vita. Ritengo che queste ragioni storiche, che ho recentemente esposto con dovizia di particolari nel libro già citato, siano già state ben identificate al principio del secolo XX, quando una commissione istituita presso la Santa Sede appositamente per discutere dell'autenticità della Sindone giunse alla conclusione che la Sindone non era autentica (ma tale conclusione fu occultata per motivi politico-ecclesiastici).¹¹⁴ Ritengo che la pseudoscienza sindonologica, sostenuta dall'editoria cattolica e dai mezzi di comunicazione di massa, sia l'unico elemento che oggi permette alla Sindone di continuare a essere trattata come una reliquia

recenti che quelli della sua origine. Si pensi ai bronzi di Riace» ("Ragioni della Sindone", Il domenicale del Sole 24 ore, 24 maggio 2015, 32). Il parallelo non mi pare pertinente. I bronzi di Riace sono due opere dell'arte greca del V secolo a.C. cadute in mare e ritrovate casualmente nel 1972. Di statue greche in bronzo ve ne erano tante, molte sono andate distrutte, molte sono state fuse e riutilizzate, molte non erano affondate in mare durante il trasporto. Le due statue riscoperte nel fondale marino di Riace non erano oggetti unici né ricercatissimi, né di un'importanza tale da indurre qualche scrittore antico a menzionarle. Oggetti simili ve ne erano a centinaia, e non stupisce che qualcuno fra essi, sopravvissuto fortunosamente alla dispersione, possa riemergere in tempi moderni senza che in passato ne fosse mai stata segnalata l'esistenza. Una sorpresa inaspettata, insomma, ma non incredibile; la stessa che si prova quando, scavando sottoterra, si ritrovano monete romane o fondamenta di edifici antichi di cui non si sapeva nulla. Altro discorso vale per la sindone di Gesù: essa è un oggetto unico, irripetibile, verso il quale milioni di cristiani avrebbero dovuto puntare gli occhi ininterrottamente nel trascorrere dei secoli: la perdita di due anonime statue era un danno economico e nulla più, mentre la perdita della sindone, intrisa del sangue di Cristo e recante la sua divina immagine, sarebbe stata ben altra cosa. La sindone non è finita in fondo al mare né sottoterra, ma secondo i sindonologi sarebbe stata conservata ininterrottamente da vari personaggi per quattordici secoli, a loro insaputa oppure deliberatamente nascosta, nel pieno silenzio di tutti gli scrittori ecclesiastici. Quegli stessi scrittori che raccontavano come la santa croce veniva solennemente "ritrovata", esposta e distribuita in frammenti per tutto l'orbe cristiano, mentre la sindone sarebbe rimasta ignota a tutti, nascosta, dimenticata, per riapparire come un fungo nel 1355 circa in un villaggio francese (ed essere subito qualificata come falsa dal vescovo competente). Tutto ciò non è credibile. Si raccontavano storie altrettanto rocambolesche in merito a centinaia di altre reliquie fabbricate nel medioevo; non a caso oggi più nessuno le crede autentiche.

¹¹⁴ Lo descrivo in A. Nicolotti, *Il processo negato. Un inedito parere della Santa Sede sull'autenticità della Sindone*, Roma, Viella, 2015.

autentica, e in quanto tale propagandata ogni anno più potentemente anche e soprattutto dalle istituzioni ecclesiastiche.¹¹⁵ Non vedo come la mia «severa polemica» contro la sindonologia, come la chiama Imperatori, mostri «la difficoltà di giungere a conclusioni univoche sul piano strettamente storico»:¹¹⁶ sul piano strettamente storico la questione mi pare già chiusa da più di un secolo, anzi, da settecento anni, quando Clemente VII ingiunse ai canonici di Lirey di «cessare ogni frode» durante le ostensioni.

Credo che lo studio storico condotto secondo metodologia accurata e condivisa abbia portato risultati molto più interessanti e spendibili di quelli prodotti da una ricerca scientifica in cerca di eventi miracolosi. E penso che Imperatori abbia ragione quando ricorda che la Sindone non è l'unica presunta immagine o reliquia di Cristo che potrebbe essere ancora oggetto di studio: il Mandylion di Edessa (l'autore scrive che «sul piano storico non ha nulla a che fare con la Sindone, come giustamente sostiene Nicolotti»,¹¹⁷ mentre Tanzella-Nitti identifica il Mandylion e la Sindone, senza minimamente menzionare l'opposizione pressoché totale degli studiosi competenti),¹¹⁸ il Sudario di Oviedo, il Velo di Manoppello, ecc. Eppure anche qui la pseudoscienza allunga i suoi tentacoli: il Sudario di Oviedo è stato radiodato quattro volte all'VIII secolo d.C., ma tale datazione viene ignorata dai sindonologi spagnoli, i quali invece insistono sulle presunte somiglianze con la Sindone (*abyssus abyssum invocat*).¹¹⁹ Il Velo di Manoppello è un dipinto rinascimentale del volto di Cristo eseguito verosimilmente su lino, ma qualcuno lo considera il prodotto dell'esplosione luminosa della risurrezione (sarebbe interes-

¹¹⁵ I sindonologi si organizzano in associazioni approvate dall'Ordinario del luogo nelle varie diocesi; i sindonologi sono chiamati a tenere centinaia di conferenze e lezioni nei locali delle parrocchie e delle chiese disseminate nel mondo e, in Italia, anche nelle scuole statali su invito dei docenti di religione, ai quali vengono fatti «corsi di aggiornamento» sulla Sindone; i libri dei sindonologi sono preceduti da presentazioni e prefazioni scritte da vescovi e cardinali; i sindonologi sono gli unici invitati a scrivere e a parlare della Sindone in contesti pubblici controllati dall'autorità ecclesiastica e sui mezzi di comunicazione di massa ad essa legati; i libri dei sindonologi vengono venduti nelle librerie cattoliche, gli altri di solito no; la diocesi di Torino ha organizzato una pastorale sindonica in chiave sindonologica, e cerca di esportarla alle altre diocesi; l'ultima visita del papa a Torino è stata accompagnata, in televisione, dal commento dei sindonologi sia sulla RAI sia sulla Tv2000 (controllata dalla Conferenza episcopale italiana); presso il Pontificio ateneo Regina apostolorum è stato creato un «diploma di specializzazione in studi sindonici». Si crea l'impressione che l'autenticità della Sindone sia diventata una *sententia fidei proxima* e che il dissenso si configuri come un attacco alla fede cristiana: l'autore lo ha sperimentato sulla propria pelle.

¹¹⁶ Imperatori, «Ricerca storica...», 138.

¹¹⁷ È da poco uscita la versione accresciuta e aggiornata del mio *Dal Mandylion di Edessa alla Sindone di Torino* (2015). Devo riconoscere l'onestà intellettuale di Imperatori, che in precedenza aveva sostenuto tutt'altra posizione.

¹¹⁸ Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 370.

¹¹⁹ Cf. Nicolotti, *Sindone*, 33-41.

te radiodatarlo).¹²⁰ La presunta tunica inconsueta di Cristo conservata ad Argenteuil è stata radiodatata due volte all'alto medioevo, ma ci sono sindonologi che la ritengono autentica; anzi, proprio quest'anno il vescovo di Pontoise ha concesso un'ostensione straordinaria, con il solito battage mediatico che la presenta come autentica.¹²¹ I cosiddetti

¹²⁰ Imperatori, "Ricerca storica...", 138, nota 22, dice che «contrariamente a quanto afferma Nicolotti, potrebbe anche non essere un dipinto moderno». Non saprei cosa altro possa essere. In un suo articolo precedente (M. Imperatori, "Sindone e velo di Manoppello: un itinerario teologico-fondamentale. Tra ricerca scientifica e tradizione non scritta", *Rassegna di teologia* 53/1 [2012] 63-84) l'autore traeva molte delle sue deduzioni su Manoppello dalle pubblicazioni del giornalista Saverio Gaeta (lo stesso che, come già detto, ha scritto un libro con Giulio Fanti), autore di svariati saggi su miracoli, apparizioni mariane (specie Medjugorje) e altri argomenti consimili; ma mi pare che non sia possibile fondare un discorso serio su inchieste giornalistiche e libri devozionali. Così, seguendo Gaeta e altri, Imperatori parlava di un'immagine di Manoppello dal «carattere sicuramente non pittorico» (ivi, 68, nota 20) e ne faceva un altro oggetto "acheropita". Quel che sappiamo di certo è invece che la stoffa di Manoppello, verosimilmente un lino sottile (non bisso di conchiglia marina!), reca l'immagine di un volto con caratteristiche pittoriche del XV-XVI secolo. Sulla stoffa sono visibili evidenti incrostazioni di pigmento e, a un ingrandimento anche non troppo spinto, i tratti del volto risultano disegnati, certamente non impressi miracolosamente. Che sia un disegno/dipinto, neppure di gran valore artistico, si vede anche a occhio nudo. L'autenticità del Velo di Manoppello, ignorato fino a poco tempo fa, e la sua identificazione con il velo della Veronica romana, sono un'invenzione di due sindonologi, il gesuita Heinrich Pfeiffer e suor Blandina Paschalis Schlömer, e sono persino rifiutate dalla maggior parte degli altri sindonologi. Sulla nascita di questa leggenda, scaturita dal nulla e ormai abbondantemente propagandata sui mezzi di comunicazione di massa e rafforzata dall'aumento di pellegrinaggi al santuario, visitato anche da Benedetto XVI, si veda G.M. Rinaldi, "Il Velo di Manoppello", *Scienza & Paranormale* 62 (2005) 20-29. Le teorie più strampalate in S. Gaeta, *L'altra Sindone*, Milano, Mondadori, 2005; Id., *L'enigma del volto di Gesù*, Milano, Rizzoli, 2010; P. Badde, *La seconda Sindone*, Roma, Newton Compton, 2007. Come sempre, per mettere fine ad ogni discussione basterebbe studiare il telo da vicino e senza limitazioni. Per ora mi accontento di segnalare che un recente convegno dedicato alla Veronica, pur sostanzialmente di orientamento sindonologico, è giunto a queste conclusioni: «L'immagine di Manoppello sicuramente non è su seta di conchiglia. [...] Dal punto di vista tecnico si tratta di una pittura trasparente su telo di origine olandese-tedesca di un periodo attorno al 1500. Il Volto Santo di Manoppello non proviene certamente dal sepolcro di Cristo» (K. Dietz, "Bericht über die Veronica-Tagung in Wien", in: *Aggiornamento sulle Principali Tematiche sulla Sindone di Torino. Incontro Centri di Sindonologia per la festa liturgica della S. Sindone 2 Maggio 2015*, 167-68). Invece l'arcivescovo di Chieti-Vasto, il teologo Bruno Forte, in un'intervista rilasciata a Paul Badde qualifica "certezza morale" l'identificazione del velo di Manoppello con il sudario del Vangelo di Giovanni, affermando che esso contiene «un'immagine autentica del Salvatore del mondo». Detto questo, non mi pare davvero che il nostro tempo sia «quello destinato al ricongiungimento di queste misteriose tracce lasciate da quanto avvenuto nel sepolcro di Cristo» (come dice Imperatori, "Sindone e velo di Manoppello...", 82); io interpreto il nostro tempo come quello in cui, abbassata la guardia, da una parte è tramontata la consuetudine di occuparsi degli eccessi fideistici passandoli al crogiuolo della vera scienza, e dall'altra ha ripreso vigore la tentazione di sostenere la fede con oggetti materiali e reliquie false che, fino a pochi decenni or sono, la stessa Chiesa cattolica guardava con sospetto e spesso con desiderio di rimozione.

¹²¹ Come bibliografia mi limito a citare A. Marion, G. Lucotte, *Le linceul de Turin et la tunique d'Argenteuil*, Paris, Presses de la Renaissance, 2006. Interessanti le recenti dichiarazioni di Guy-Emmanuel Cariot, rettore della basilica di Saint-Denis d'Argenteuil, del tutto simili alle solite argomentazioni sindonologiche: «Avant sa mort, Jésus-Christ a été flagellé. La sainte tunique a été trempée dans le sang. Et puis, il ne faut pas oublier les traces de pollens retrouvées sur l'habit. Un pollen présent dans la région de Jérusalem. De même, on a retrouvé des morceaux de pierre typiques de la région, c'est ce qu'on appelle l'argonite. Ces preuves laissent peu de

Sandali di Prüm sono stati fatti oggetto di fantasiosi studi alla ricerca della polvere del deserto della Palestina percorso da Gesù.¹²² Qualcuno vorrebbe autenticare il *Titulus crucis* di Roma, radiodato al medioevo per tre volte.¹²³ È evidente che la radiodatazione scontenta sempre i sostenitori dell'autenticità delle reliquie di Cristo; non mi capacito di come si possa ogni volta accampare scuse di vario genere o chiamare in causa complotti massonici.

Vorrei però tornare al punto importante del ragionamento di padre Mario Imperatori, quando suggerisce di ascrivere la Sindone a uno statuto epistemologico particolare, che rientra almeno in parte all'interno delle categorie del «fuori della scienza e fuori della storia». Questo procedimento, a mio parere illegittimo, potrebbe complicare le cose piuttosto che facilitarle. Si immagini, per assurdo, che le determinazioni scientifiche dei sindonologi siano corrette, e che davvero l'immagine della Sindone sia un'immagine non fatta da mano d'uomo. Allora, per coerenza, bisognerebbe dire che una spiegazione capace di rendere conto di tutti gli elementi a nostra disposizione non è quella che ascrive la Sindone al I secolo d.C. Sarebbe infatti assai più coerente pensare che, per singolare miracolo, Dio abbia voluto imprimere l'immagine di Cristo crocifisso su una stoffa risalente al secolo XIV. Si tratterebbe di un fenomeno non singolare, visto che si pretende sia avvenuto qualche cosa di simile nel 1531 a Guadalupe, quando la Madonna avrebbe impresso la propria immagine su una stoffa (il già più volte menzionato Giulio Fanti ci assicura che l'origine soprannaturale dell'immagine messicana «è fuori discussione»).124 Ecco che in un sol colpo si otterrebbero la concordanza fra l'origine miracolosa dell'immagine sindonica, il risultato della radiodatazione e l'origine tecnica della stoffa nel basso medioevo. Unico elemento contrario all'autenticità rimarrebbero i giudizi dei due vescovi di Troyes e di papa Clemente VII.

Non nascondo che anche questo sistema di ragionamento potrebbe condurre a conclusioni scomode. L'ipotesi del miracolo bassomedievale è più coerente di quella del miracolo del I secolo (ovviamente non si

place au doute». Al che risponde la direttrice del laboratorio di radiodatazione: «Nos données sont fiables. Plusieurs échantillons ont été datés, les résultats sont tous concordants et incontestables. Je n'ai aucun doute sur la datation. Le reste, ce n'est plus de la science» (F. Naizot, E. Lasry-Ségura, "Argenteuil: bataille autour de l'authenticité de la tunique", Le Parisien, 25 maggio 2016). Vorrei ancora attirare l'attenzione su una frase pronunciata dal medesimo rettore: «En comparaison du linceul de Turin et du Suaire d'Oviedo, cette relique n'a pas la notoriété qu'elle mériterait»; la notorietà di questo falso, si può crederlo, aumenterà.

¹²² Cf. D. Huguet, W. Wuermeling (a cura di), *Actes II: Textes du colloque "Les reliques du Christ" du 16 mars 2013 à Prüm*, Berlin, Pro Business, 2014. Perlomeno questa volta la diocesi non ha appoggiato l'iniziativa pubblicistica delle reliquie.

¹²³ Cf. M.L. Rigato, *Il titolo della croce di Gesù*, Roma, Pontificia università gregoriana, 2003.

¹²⁴ G. Fanti, "Che cosa c'è sui fili?", *Scienza & Paranormale* 74 (2007) 65.

presta a falsificabilità, perché i miracoli non possono essere né riprodotti né contemplati dalla scienza normale). A questo punto qualcuno potrebbe notare che c'è una conclusione ancor più coerente della precedente: il miracolo potrebbe essere stato compiuto non da Dio ma da uno spirito maligno per uno scopo a lui congeniale, ad esempio l'induzione dei cristiani all'idolatria. Quest'ultima teoria renderebbe ragione di *tutti* gli elementi a nostra disposizione: radiodatazione, origine medievale del tessuto, miracolosità dell'immagine (fatta con radiazioni soprannaturali, ma demoniache) e rifiuto dell'autenticità da parte delle autorità ecclesiastiche del XIV secolo.

Prima di volgere altrove lo sguardo sdegnato, di fronte a queste mie fantasiose ipotesi moltiplicabili all'infinito (perché allora non pensare che il Maligno sia intervenuto ad aumentare la presenza di carbonio 14 nei campioni datati, e abbia incitato i vescovi e il papa contro la Sindone? O che Dio confonda volontariamente gli studiosi con elementi contrastanti, per non ledere il libero arbitrio umano?), occorrerebbe riflettere sul fatto che esse adottano esattamente la stessa prospettiva argomentativa che si vorrebbe adottare per spiegare l'origine della Sindone. Una volta accolto il miracolo fra le possibilità contemplabili, chiunque sarebbe libero di affermare ciò che crede senza l'onere della prova, mirando a ottenere l'approvazione dei propri correligionari.

Ma la scienza e la logica si possono chiamare in causa in tutto o in nulla, non a intermittenza. Esistono già tante cose difficili da spiegare a cui il cristiano è chiamato a credere; è davvero opportuno aggiungerne di nuove? *Non sunt excogitanda aut multiplicanda miracula absque necessitate, aut evidenti ratione*, mi sembrerebbe la giusta conclusione per un teologo.

Anche Giuseppe Tanzella-Nitti mescola fede, sindonologia, scienza e miracolo, e ricade nella vecchia tentazione di far rientrare in un discorso scientifico la risurrezione (per come lui la intende) o perlomeno i suoi presunti effetti tangibili ricavabili dalla Sindone:

Ove le ricerche oggi in atto fossero confermate [...] allora l'analisi della scienza, e dunque la storia, sarebbero competenti a segnalare che il cadavere di Gesù di Nazaret, mediante un fenomeno accaduto dopo la sua morte fisica accertata, ha causato alcuni effetti visibili che hanno in certo modo "intersecato la storia", perché giunti fino a noi sotto forma di immagini prodotte sul suo lenzuolo funebre. [...] L'analisi scientifica, infatti, sarebbe competente a stabilire, entro l'oggetto formale dei suoi metodi di indagine, che il cadavere di Gesù si è distaccato in modo meccanicamente inspiegabile dal suo lenzuolo funebre (per virtù propria o conferitagli da qualcuno), e lo ha fatto contestualmente a una eventuale emissione di energia elettromagnetica di specifica frequenza, intensità e durata. Sarebbe ancora pertinente al metodo scientifico concludere che, in senso stretto, non si potrebbe più parlare di cadavere umano, perché la fenomenologia in questione

è certamente estranea a quanto ci si aspetterebbe da un cadavere, ragionevolmente conosciuto come corpo inerte capace solo di decomposizione biochimica.¹²⁵

Questo genere di ragionamenti, a mio parere, non fa altro che gettare discredito sui ricorrenti tentativi di stabilire un ragionevole dialogo fra scienza e fede. La cosa risulta ancor più disarmante se si analizzano con attenzione i presupposti di questo dialogo che dovrebbe coinvolgere fede, scienza e teologia: nel caso specifico, Giuseppe Tanzella-Nitti in trenta pagine di testo dedicato alla Sindone riesce a citare decine di studi autenticisti, ma *nemmeno in un solo caso* un qualsiasi studio di provenienza non sindonologica, che sia contrario o anche solo scettico in merito all'autenticità della reliquia. In pratica, al contrario di quanto fa Imperatori, egli si comporta semplicemente come se non esistesse alcuna voce discordante, trattando la sindonologia non soltanto come se fosse una scienza normale, ma anche come *l'unica* titolata a esprimersi sull'argomento; e sulla base di un falso consenso scientifico (che in realtà è orientato verso la tesi opposta) vorrebbe trarre importanti conseguenze logiche e teologiche (l'aspetto storico non è preso in considerazione, quello esegetico rimane su un lontano sfondo). Anche volendo far salva la buona fede dell'autore, va segnalato che questa è una tipica fallacia argomentativa adottata dalle pseudoscienze: è nota come *cherry picking*, cioè il servirsi esclusivamente di evidenze che sembrano favorire una tesi ignorando deliberatamente tutte quelle contrarie, anche se maggioritarie. La cosa mi sembra tanto più grave, perché riscontrabile in un teologo che ha formazione scientifica e si occupa da anni di scienza, anche come editore di un famoso *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede*.¹²⁶

I cedimenti alla tentazione di voler trovare o fabbricare tangibili appigli alla fede sono sempre in agguato; nel momento storico attuale, con la crisi delle Chiese organizzate, la regressione a forme di religiosità "tradizionale" e miracolistica a forte capacità aggregativa, anche se incompatibili con le moderne conoscenze storiche e scientifiche, può apparire un efficace argine alla scristianizzazione. Un motivo in più per rin vigorire la sorveglianza metodologica affinché sia mantenuta una rigorosa separazione fra le discipline teologiche e apologetiche da una parte, e quelle storiche, esegetiche e scientifiche dall'altra.

Andrea Nicolotti
Dipartimento di Studi Storici Università di Torino
andrea.nicolotti@unito.it

¹²⁵ Tanzella-Nitti, *Teologia della credibilità...*, 391.

¹²⁶ G. Tanzella-Nitti, A. Strumia (a cura di), *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede: cultura scientifica, filosofia e teologia*, Città del Vaticano-Roma, Urbaniana University Press-Città Nuova, 2002.